Mensile - Anno CXXVI - nr. 2
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 2/2002
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Febbraio 2002

UNIVERSITARI

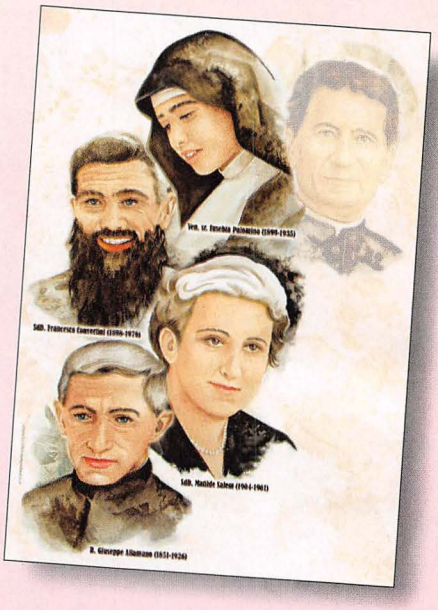
SINODO



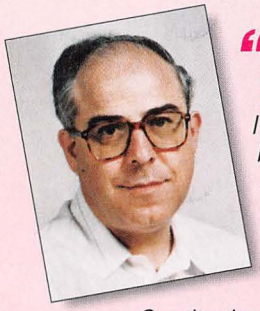
GIOVANE ADULTO CERCASI

di Antonio Doménech, *Regolatore del XXV Capitolo generale SDB*

CAPITOLO GENERALE XXV
UN MOMENTO DI GRAZIA



Il 25 febbraio ha inizio il XXV Capitolo Generale della congregazione di Don Bosco: 231 salesiani in rappresentanza di 17.000 confratelli si radunano per affrontare le sfide del millennio.



"Nel cuore dell'evento giubilare è giunta una scadenza prevista dal nostro Progetto di vita, le Costituzioni, per aiutarci a crescere come singoli e comunità in simbiosi con la Chiesa, e a rispondere ai segni che il Signore ci dà...". Così scriveva il Rettor Maggiore un anno e mezzo fa, nella lettera di convocazione del CG25, cui partecipano, oltre al Consiglio Generale, gli ispettori e i delegati delle 95 ispettorie nelle quali si strutturano le presenze salesiane nel mondo. Il Capitolo Generale è il principale segno dell'unità della congregazione nella sua molteplice diversità; è l'incontro fraterno nel quale i salesiani compiono una riflessione comunitaria per mantenersi fedeli al Vangelo e al carisma del fondatore, secondo i bisogni dei tempi e dei luoghi. Impegna tutte le ispettorie per un periodo di tempo non breve, quasi due anni tra preparazione e celebrazione, ed esige uno sforzo non comune per verificare l'identità carismatica della congregazione e la significatività della presenza salesiana nella Chiesa e nel mondo.

Capitolo Generale 25

□ **Il primo Capitolo Generale, convocato e presieduto da Don Bosco** stesso l'anno 1877, era composto di 26 capitolari; questo del 2002 ne ha 232, ed è il più numeroso dei 25 svolti finora. Il CG si raduna normalmente ogni sei anni, per fare il punto della situazione, tracciare le linee per il prossimo sessennio, eleggere il Rettor Maggiore e i membri del Consiglio Generale. Nel periodo di preparazione ogni ispettoria offre i suoi contributi di ricerca e di studio che, raccolti ed elaborati da una commissione, formano il documento di lavoro dell'assemblea capitolare. All'inizio del millennio la congregazione vuole raccogliere e rilanciare i frutti dell'esperienza e del dinamismo dell'anno giubilare, secondo l'invito del Pontefice. Il tema centrale è la comunità salesiana vista in tre aspetti fondamentali: la vita fraterna, la testimonianza evangelica e la presenza animatrice tra i giovani.

□ **Le comunità salesiane vivono le stesse condizioni** che vivono le famiglie; la loro vita religiosa e l'azione pastorale sperimentano le dif-



ficoltà e le sfide dei grandi cambiamenti attuali; molte comunità sono piccole ma devono animare una sorprendente pluralità di opere educative e apostoliche; i ritmi di vita, gli orari, le esigenze di lavoro sono le più diverse; i rapporti con persone e istituzioni si sono moltiplicati... Queste situazioni esigono di ripensare le forme di vita comunitaria, di cercare nuovi modi per vivere compiutamente la vita religiosa e salesiana nonostante i contesti poco favorevoli; di acclarare le condizioni che possono favorire la testimonianza e la profezia, e verificare che l'ambiente diventi appello vocazionale, scuola di spiritualità, fattore di comunione e animazione. Il primo servizio ai giovani e ai tanti laici che condividono lo spirito e la missione di Don Bosco è l'essere discepoli di Cristo, coinvolti in una forma di vita alternativa capace di riempire le attese più profonde del cuore umano; ma questo esige un notevole sforzo di ripensamento dello stile di vita comunitaria. È ciò cui vuole invitarci il Capitolo Generale.

□ **Un altro compito importante del Capitolo Generale** è l'elezione del successore di Don Bosco. La congregazione, presente in 128 nazioni, s'inserisce in culture molto diverse. Cresce soprattutto in Asia e in Africa con abbondanti vocazioni che apportano la ricchezza delle loro diverse culture. Questo esige grande cura dell'identità e dell'unità del carisma e dello spirito salesiano, e, allo stesso tempo, somma attenzione all'inculturazione. Ecco il perché è della massima importanza che la guida sia sicura, illuminata, all'altezza dei tempi. Il Capitolo perciò farà un discernimento attento e scrupoloso per eleggere il IX Rettor Maggiore della sua storia. A settembre anche le Figlie di Maria Ausiliatrice celebreranno il loro Capitolo Generale. Questi momenti forti nella vita delle due congregazioni comportano per tutta la Famiglia Salesiana un motivo di gioia e di crescita nella comunione. □

L'apertura del Capitolo Generale XXIV il 18 febbraio 1996. Nella sessione del 20 marzo è stato eletto Don J. Vecchi come VIII successore di Don Bosco.

Febbraio 2002
Anno CXXVI
Numero 2



In copertina: Sociologi, psicologi, pedagogisti continuano a indagare la difficoltà del crescere dei giovani di oggi, i quali sembrano preferire una perenne adolescenza... *(Foto: Chiara Fantini)*

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **La Chiesa a consulto** *di Silvano Stracca*

GIOVANI
14 **Giovane adulto cercasi** *di Vito Orlando*

UNIVERSITARI
18 **Un "campus" scoperto** *di Giancarlo Manieri*

VIAGGI
20 **Nella terra del Mahatma** *di Giancarlo Manieri*

INSERTO CULTURA
23 **I pittori di Don Bosco** *di Natale Maffioli*

FMA
28 **Il grande mercato** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 – Il Regolatore del Capitolo – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia e nel mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Doctor J. – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Famiglia Salesiana – 37 Laetare et benefacere... – 38 Sistema Preventivo – 40 Prima pagina 1 – 41 Il mese – 42 I nostri morti – 43 Prima pagina 2 – 44 Versiglia e Caravario a fumetti – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie
Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera - Pietro Scalabrino
Gianpaolo Tronca
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giuseppe Corò (Roma)
Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet: **www.sdb.org**

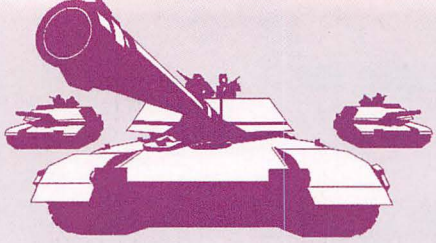
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Ccb 3263/1 - INTESA Rete Cariplo,
Filiale Roma 12 - ABI 6070 - CAB 03212
Ccp 36885028 - CF 97210180580

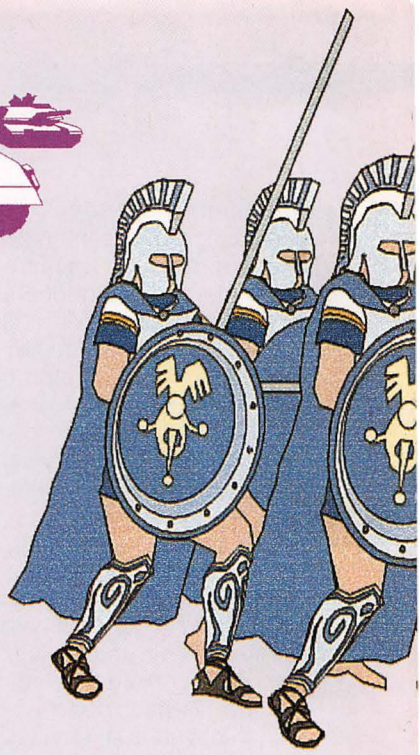
IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 53 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 128 Nazioni in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco





NON FAREMO LA NOSTRA GUERRA

Le contraddizioni dell'animo umano. Dichiarare di volere la pace e fare in realtà la guerra. C'è molta retorica nelle dichiarazioni di intenti di tutti e di ciascuno... Vincere la pace resta l'ideale degli educatori? La civiltà dell'amore resta l'ideale della Chiesa.

Da giovane, ogni generazione ha rivendicato e cantato le sue utopie per un mondo migliore. "**Mettete fiori nei vostri cannoni**"; "meglio l'amore che la guerra". Poi, una volta cresciuta e arrivata nelle cabine di regia la stessa generazione ha combattuto – a malincuore (tutti dicono) e con spirito afflitto s'intende – la sua brava guerra. Con la scusa di voler ripristinare il diritto violato.

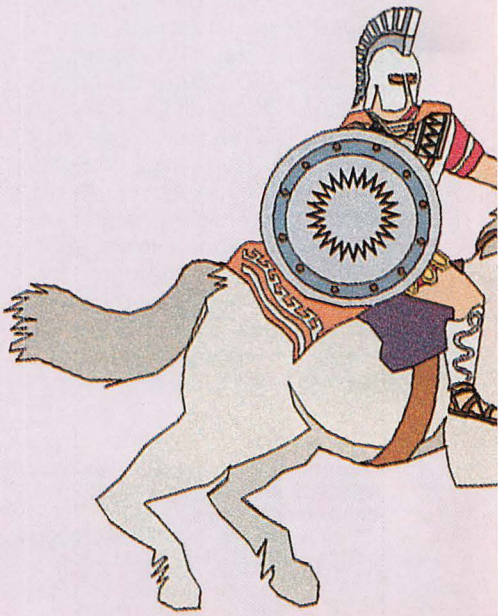
□ Ai figli di ogni generazione combattente, si lascia in eredità il bottino di guerra, con l'augurio di non doversi trovare costretti, da sciagurate circostanze simili a quelle dei padri, a imbracciare essi pure il fucile. Neppure la nostra generazione di adulti che si erano entusiasmati chiedendo "l'immaginazione al potere" è sfuggita a questo rito inquietante che si tramanda dalla notte dei tempi. Al pacchetto di ideali per un mondo nuovo che avevamo tramandato, possiamo aggiungere ormai – con orgoglio o vergogna, scelga ciascuno – anche l'esempio maschio di una bella guerra (anzi 4 in un decennio). Con tutta la retorica del caso che giustifica persino la militarizzazione della libertà e della società civile.

□ Ma la retorica che in tempo di guerra pervade tutte le cariche dello Stato, e si diffonde a cascata in tutte le pieghe della società, non serve a formare o a educare. E appare una triste prospettiva quella di dover incoraggiare i giovani a credere nella pace soltanto come spazio residuo tra una guerra e l'altra. Finora, quando una guerra termina, se ne celebrano gli anniversari e i veterani sono indicati quali eroi nazionali. Cade nella smemoratezza, invece, il nome di quanti prima e durante la guerra, di fronte ai bombardamenti e alle atrocità, hanno levato alto e chiaro il cartello: "not in my name – non in mio nome". E per loro è già tanto se qualche zelante non li accusa di vigliaccheria o di essere scappati di fronte al nemico vero o presunto, quando uccidere si può.

□ Nel tempo di pace gli educatori non si possono permettere il riposo del guerriero che si prende una vacanza in attesa di scatenare un nuovo conflitto. **Vincere la pace** per scacciare la guerra dalle consuetudini umane resta un grande ideale per ogni educatore. E anche per ogni giovane. Si dice che siano finite le ideologie e gli entusiasmi non abbiano un perché sufficiente.
Ma pare proprio che, invece, tantissimo resti da fare. In un mondo globalizzato delle esclusioni, la pace, come grande festa condivisa della vita, rappresenta l'unica vera idealità per cui spendersi. Essa sintetizza la qualità, l'estensione e la profondità della solidarietà e della fratellanza.

□ E gli educatori sono chiamati a ricostruire una cultura nuova, scarsamente cantata nei poemi e nei libri di storia, di come sia bello e interessante un mondo di pace. Paolo VI lo chiamava "**civiltà dell'amore**". Si tratta di una rivoluzione copernicana che viene ostacolata con maggiore intensità e risorse di quanto non abbiano fatto gli avversari di Galileo per conservare l'idea della centralità della terra nel sistema solare. C'è da chiedersi, e i giovani senza dircelo lo pensano, quanti tra gli adulti del nostro tempo siano disponibili e preparati a costruire un'etica mondiale che preveda un pianeta abitabile e una convivenza solidale. In un tempo di gravi conflitti e di pianificazioni di grandi interessi economici, ridisegnati con la forza prima che con il diritto, ciascuno di noi che sia genitore oppure educatore, si potrebbe interrogare se un maestro di vita possa educare alla guerra, suprema discriminazione tra gli umani, appellandosi seriamente al cosiddetto realismo.

□ **È tempo di mettere responsabilmente mano ai cantieri di pace, con gli educatori in prima linea**, in ascolto delle utopie giovanili per la vita. □



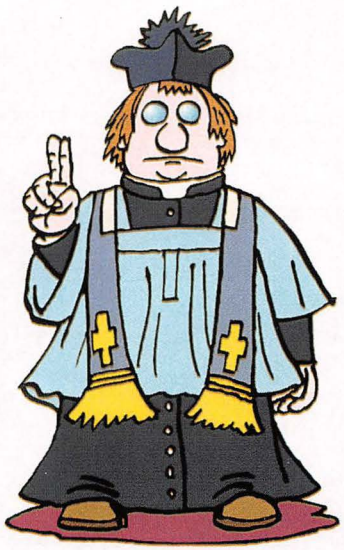


LETTERE AL DIRETTORE



NÉ PRETI NÉ CHIESE! Signor Direttore, forse non le piacerà questa mia, però io la penso così, e lo scrivo. Penso cioè che non c'è affatto bisogno di preti, chiese, messe, benedizioni per essere un credente. Questa storia di mediazioni, e regole messe dalla Chiesa, ecc. […] mi pare una moltiplicazione inutile di peccati. […] E ho anche un mare di dubbi su dei mali inspiegabili, vedi per esempio l'handicap mentale, e non solo quello […]

Avv. Assunta, R.



Io invece, cara "avvocato" (o avvocatessa, veda lei!) non riesco a credere alla "privatizzazione" della religione, è come dire che Dio dopo che mi ha creato mi ha buttato in un ambiente – per lo più ostile – a tirare avanti la vita, e la fede, da solo, come un cane. Che se ne fa Dio di "monadi vaganti" nello spazio e nel tempo ciascuno col suo "proprio" Dio? Che senso avrebbe aver creato "famiglie" di animali, di piante, di popoli? Perché le razze, le etnie, l'umanità, se poi ciascuno nella questione più importante, la propria compiuta realizzazione e salvezza, è abbandonato a se stesso? Che razza di dio è un dio "privato", che non ha luogo dove adorarlo insieme, non ha mediatori che in qualche modo possano essere punto di riferimento spirituale, e amalgama per il popolo? Che dio è un dio senza un popolo, ***un dio disperso nella mente delle creature****, un dio senza riferimenti sociali, un dio della privacy, un dio che a lei suggerisce una cosa, a me il contrario? Non s'accorge che tutto nel mondo porta verso il pubblico, verso l'insieme, il gruppo, la comunità? Tant'è che per ricuperare in qualche modo un po' di privatezza abbiamo dovuto inventare le leggi sulla privacy. Dio non abbandona nessuno nella cella ermetica del proprio io, non mura gli individui nella prigione del proprio ego (potrei tranquillamente scrivere egoismo) a consumarsi di rabbia e paura. La religione è comunità, è il modo con cui le persone imparano a mettersi in relazione reciproca sotto lo sguardo dell'unico Dio. Quanto al secondo punto della sua lettera: la questione alla quale rispondere, signora, non è perché Dio permette che ci sia "l'handicap mentale" nel suo mondo, ma quale tipo di comunità dovremmo diventare perché il ritardo mentale non finisca per costituire un ostacolo al godimento di una vita gratificante da parte di tutti. La religione non mai privata; pensi a funerali, matrimoni, ecc. Al centro c'è sempre l'uomo/comunità non il single; la parola stessa, religione, deriva dalla parola latina "religio", dal verbo "religare", è un "****legame****": la religione ci lega tra noi e con Dio per formare la famiglia del Padre/Creatore…*

CI SIAMO ANCHE NOI. Caro Direttore, sembra che i giornali si occupino dei giovani solo quando fanno qualcosa di male: se uccidono i genitori, se fanno violenze nei cortei… Io ho 18 anni e sono appena tornata da un'esperienza bellissima: l'incontro internazionale dei giovani che si tiene a Schio […] Porto ancora nel cuore le emozioni di questa esperienza […] In migliaia abbiamo dialogato, parlato di pace e di un mondo in cui tutti possano rispettarsi e amarsi… I giovani non sono solo quelli dei giornali, ci siamo anche noi!

Maria, Roma

Brava, Maria! Hai ragione da vendere: i giovani sono altro da quelli dei giornali che scrivono con un occhio all'informazione, con l'altro all'audience, e con tutti e due ai soldi. Tu a 18 anni sei andata a Schio, Marta a 20 in Madagascar, Sara a 19 in Angola, Giovanni a 21 in Nigeria, ecc. (moltissimi ecc.). Questi coraggiosi quanto ***oscuri*** *(ma sarebbe meglio dire* ***oscurati****) impegni di solidarietà, questi duri sacrifici fatti col sorriso sulle labbra e il cuore che scoppia di commozione, questi supermarket della carità, non hanno spazio nei quotidiani, troppo occupati a far conoscere le tinte forti del sangue, gli urli beffardi del male, le curiosità malsane di divi e divetti della high society, o le scempiaggini fatte di niente del Grande Fratello. Fai bene a gridare forte: "Ci siamo anche noi", e io, con queste 400 mila copie del BS cerco di darti una mano.*

IL MOVIMENTO ANTIGLOBAL. Caro Direttore, mi puoi spiegare in due parole che cosa è mai questo movimento antiglobal, che non ci capisco un tubo, e che il mio parroco dice che è buono e mio padre dice che è una… la parola non posso scriverla!

Engelbert, I^a media

Caro Engelbert, non mi chiedere la luna nel pozzo. Posso dirti perché è nato, quali problemi dovrebbe o vorrebbe affrontare, ma non analizzare le mille anime che lo compongono e lo "inquinano", né i metodi di lotta che ogni gruppo adotta. In breve il movimento in questione nasce dal fatto che ***la globalizzazione in realtà ha un grosso difetto: non è globale!*** *Se è vero – com'è vero, ahimè – che i paesi poveri diventano sempre più poveri, vuol dire che qualcosa non funziona nel meccanismo della globalizzazione. Il movimento antiglobal prova esattamente a dire quello che non funziona:*

1. *Le economie più deboli hanno collassato, schiacciate dalle economie dei paesi ricchi, le uniche veramente globali, spinte dalla dottrina liberista che domina l'Occidente e non solo quello.*
2. *L'inquinamento ormai "globale" dovuto soprattutto all'ingordigia occidentale che continua imperterrita, nonostante gli allarmi degli scienziati, a inquinare con le sue emissioni di gas velenosi, l'atmosfera allargando sempre più il buco dell'ozono.*
3. *La deforestazione selvaggia che le grandi compagnie occidentali praticano senza il minimo scrupolo.*
4. *Il monopolio delle medicine, coperte da brevetti che le rendono costosissime e praticamente impossibili per l'economia di famiglie che possiedono solo quello che hanno addosso.*
5. *Lo spreco scellerato delle risorse idriche in Occidente e la completa mancanza di tali risorse nei paesi più poveri.*
6. *La totale mancanza di igiene e profilassi in moltissimi paesi del III/IV mondo, che noi riempiamo anche dei nostri rifiuti, soprattutto quelli tossici, in cambio di pochi dollari… e facciamo chiassate paurose se il comune vuole costruire un depuratore, o se c'è un'antenna di telefonino vicino a casa nostra… Niente da dire, ovviamente se è vicina a quella di un altro, e nientissimo se è nel III o IV mondo, anzi!*

Ti basta? Il movimento antiglobal – quello non violento, quello cui aderiscono associazioni di volontariato, missionari, associazioni cattoli-



che, parrocchie, ecc. – combatte contro queste ingiustizie. E mi pare sacrosanta battaglia. Le frange estremiste sono tutt'altra cosa... e chi sa che non si tratti di provocatori proprio per gettare cattiva luce su una battaglia perfettamente cristiana!

SOFFERENZE PER L'ECCESSO. Gentile Direttore, [...] sono andata a vedere la sede del VIS a Roma e sono rimasta impressionata e affascinata dal mondo delle missioni... Nella mia vita di tutti i giorni vedo il superfluo e sento la sofferenza dell'eccesso... Vorrei partire e dare aiuto a gente che vive in modo indegno per una persona... Ma forse siamo noi che non siamo degni di essere chiamati persone...

Laura, Firenze

*Cara Laura, ti fa onore questa tua "**sofferenza per l'eccesso**"... L'avessero in tanti alla tua età, avremmo certamente un mondo migliore o, quanto meno, una gioventù a prova di consumismo: meno perduta dietro ai riflessi "sberluccicanti" (il neologismo l'ho sentito da una tua coetanea) ma vacui del niente eretto a sistema. Coltiva con scrupolo e passione questa tua sensibilità sociale, non così frequente in ragazze come te; aguzza il tuo sguardo solidale verso chi è meno fortunato; non lasciarti portar via da nessuno questo stupendo sentimento che ti allarga gli orizzonti della mente e del cuore, impedendoti di rinchiuderti nel piccolo guscio del tuo piccolo io, come se il mondo intero si esaurisse lì dentro.*
Ma permettimi anche di esortarti a non perderti nel pessimismo: guarda, sì, con senso critico ma anche con serenità questo nostro mondo: è vero assomiglia a una grande discarica di valori... eppure, stanne certa, sotto la cenere il fuoco resiste, conservato dalla cenere stessa. Un esempio ne sei anche tu che nutri sentimenti così nobili e alti. E ci sono anche altri che, come te, sognano un mondo solidale, e si fanno essi stessi solidali. Vai, Laura, vai e non demordere: ogni vittoria riportata in questo campo, piccola che sia, è una vittoria del bene sul male, della vita sulla morte, della speranza sulla disperazione, della luce sulle tenebre. Coltivati, sarchia il terreno, cura i germogli, innaffia le radici, e sarai un magnifico fiore, ben più profumato dei "fiori del male" che impoveriscono la vita di tanta gente.

APPELLI

Desidero avere sincera amicizia con persone buone e con famiglie della regione Umbria, per sentirmi meno sola. **Morlupi Maria, Via Marzabotto, 8 – 06050 SPINA (PG).**

Desidero scambiare le innumerevoli immagini che possiedo. Raccolgo anche santini con reliquie e biografie di santi giovani e di fondatori. **Di Dio Pasquale Lino, Via Juvara, 60 – 93012 GELA (CL).**

Cerco di A. Mondatori "Guida agli aeroplani di tutto il mondo" Modelli civili e modelli militari. **Marino Antonio, Via Vittorio Veneto, 247 – 80058 TORRE ANNUNZIATA (NA).**

Chiedo che qualcuno mi scriva... Come detenuto ho davvero bisogno di conforto e di sostegno morale. Ringrazio fin d'ora chi lo farà. **GALLO Giovanni, Via Limaccio, 2 – 67039 SULMONA (AQ).**

GALERA... Caro direttore, sono in galera perché ne ho fatte tante [...] Qui non è vero che si sta meglio che fuori perché si mangia, si vede la TV, si ha un letto, la radio, ecc. Qui è un inferno che non ti redime, non ti fa capire di aver sbagliato, invece ti butta sempre più nel vizio, nello sconforto, nella rabbia, una rabbia infinita... Impari cose ben peggiori di quelle che sapevi quando sei entrato. Chi ha la sventura di incontrare la galera, dopo non ce la fa più a fare l'uomo onesto... Questo sto sentendo che mi capita...

Lettera firmata

Capisco, e non so che cosa farei per riportare in alto la tua autostima, caro fratello carcerato. Credo di poter affermare che ognuno di noi è chiamato a lottare contro un mostro terribile, quello che fa di un evento una condizione. E questa è l'unica vera battaglia che vale la pena di ingaggiare, direi di più, è la lotta cui siamo chiamati come appartenenti al genere umano. Tutti possono sbagliare: "L'uomo giusto pecca sette volte al giorno", afferma sicura la Bibbia, ma quando lo sbaglio, diciamo, "occasionale" diventa norma, si trasforma cioè da evento casuale a condizione normale, a stile di vita, allora si crea il mostro. C'è un'attenzione da porre: l'impegno metodico, giornaliero di far emergere il nostro lato buono, perché, diceva Don Bosco, in ogni giovane "havvi un punto sensibile al bene". Caro amico, vanne alla ricerca di questo lato buono di te, dentro le infinite strade dell'anima e costringilo, il bene, a presentarsi ogni tanto "in pubblico", a uscire dagli anfratti nascosti del tuo cuore, e non temere: Dio ama anche le persone che hanno "stravolto" la propria vita.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



CITTÀ DEL VATICANO

UDITRICE AL SINODO

La Madre Generale delle FMA, Antonia Colombo, è stata invitata come uditrice alla 10ª assemblea del Sinodo dei vescovi. È intervenuta in aula parlando con competenza di evangelizzazione sotto il profilo educativo – "evangelizzare educando" insomma – sottolineando ancora una volta l'indispensabilità del carisma salesiano nella Chiesa del III millennio. Un altro dei temi toccati dalla Madre, particolarmente attuale e caro alle FMA, è stato quello della "valorizzazione della donna in reciprocità con l'uomo", e ancora, la globalizzazione della solidarietà, punto/forza del Papa. Una tranche emozionante delle giornate sinodali è stata, per madre Colombo, l'invito a pranzo con Giovanni Paolo II.

GATCHINA, S. PIETROBURGO

SCUOLA GRAFICA DI PRESTIGIO

Un passo delle *Memorie Biografiche* (XVII,30ss) racconta di un sogno in cui Don Bosco vede i suoi figli lavorare a S. Pietroburgo. Ora i salesiani ci sono. Precisamente a Gatchina. E non è stata loro iniziativa, quasi a voler forzare la realizzazione del sogno; sono invece state le stesse autorità ex-sovietiche a chiedere ai salesiani di aprire una scuola nei dintorni di S. Pietroburgo, offrendo loro anche il locale. A settembre 1993 risale il 1° corso di grafica, frequentato da 19 allievi. Oggi le domande sono il doppio della disponibilità dei posti, e i salesiani continuano a impegnarsi per portare "l'anima salesiana nel corpo russo". Gatchina è una gran bella realtà dell'oggi della congregazione in Russia. (Nella foto: Inaugurazione della scuola di grafica nel 1994 e il plesso scolastico)







CIVITANOVA MARCHE, ITALIA

EXALLIEVI IN BICICLETTA

L'Unione exallievi di Civitanova Marche ha organizzato un pellegrinaggio in bicicletta a San Giovanni Rotondo, in due tappe; (una per quelli più in forma!). Direttore spirituale del singolare tour è stato il parroco salesiano di San Marone, anche lui rigorosamente in bici e divisa. Particolarmente sentita la tappa di Lanciano, città del miracolo eucaristico, mentre a Termoli i ciclisti hanno fatto sosta e meditato, condotti dal vescovo, su "*La costante del camminare per incontrare Dio*". I partecipanti hanno percorso i 320 chilometri che li separavano dalla meta, non per puro sport, né per giovanile spirito di avventura, ma precisamente per incontrare Dio, nella umile persona del famoso fraticello francescano.



NIZZA MONFERRATO, ITALIA

UN INCONTRO INDIMENTICABILE

Su iniziativa del VIDES, buona parte della cittadinanza, e soprattutto i giovani, si sono incontrati con padre Kirito Sesana, scrittore, giornalista, missionario comboniano in Sudan dal 1977, dove si occupa dei bambini di strada. Suggestivo il tema dell'incontro: "*Considera il mondo da un altro punto di vista. Quale?*". Ha detto il padre: "Oggi il mondo è pronto ad abbandonare l'Africa come un continente inutile... Non c'è speranza? No, se si legge la storia attraverso le statistiche economiche, gli indici di borsa, il profitto. Ma ce n'è molta se si guarda alto all'orizzonte!". L'Africa è un continente zeppo di valori etici, sociali, e spirituali in cui molti possono attingere".

Per saperne di più:
www.peacelink.it/amani

ASTI, ITALIA

INCONTRARE L'EURO

L'Euro è da questo mese la sola moneta in circolazione nei 12 paesi d'Europa che hanno aderito al trattato sulla moneta unica. Alcuni ci sono arrivati impreparati, altri invece sono già "bene addestrati", come gli scolari di Asti. Alle FMA era venuta l'idea di organizzare il Mercatino dell'Euro, con finte monete in tutto simili ai valori oggi in circolazione, per preparare i piccoli al cambio. Le bancarelle, offerte dalla Camera di Commercio, esponevano bigiotteria, giocattoli, merceria, profumeria, prodotti tipici. Il mercato, allestito nei locali delle suore salesiane, ha richiamato centinaia di bimbi di tutte le scuole della città che hanno aderito all'iniziativa interdisciplinare, per rispondere al Concorso Nazionale lanciato del Ministero della Pubblica Istruzione. Siamo certi che i piccoli artigiani si muovono sicuri tra i vari valori dei centesimi... Grazie alle suore!



FILATELIA

a cura di Roberto Saccarello



I PAPI E LA LIRA

La Città del Vaticano ha salutato definitivamente la Lira con la serie divisionale 2001, XXXIII di pontificato di Giovanni Paolo II. Sui diritti delle sette monete (£.10/20/50/100/500 e 1000 bimetalliche), disegnate da Luciana Cretara e incise da Roberto Mauri, sono riportati i profili di tutti i Pontefici che hanno battuto la lira a partire da Pio IX.

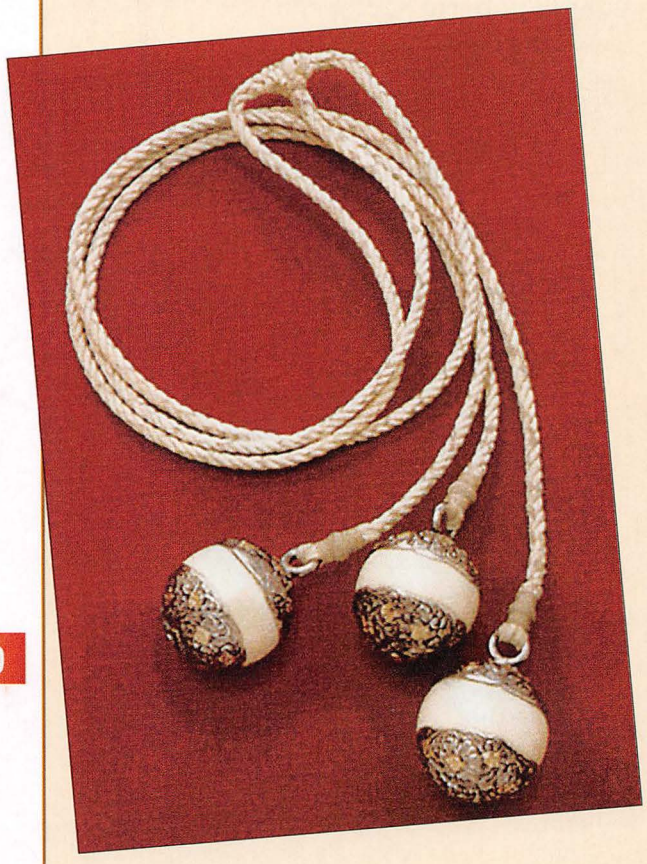
L'ultimo Papa/Re, infatti, con editto del 18 giugno 1866 introduce nello Stato Pontificio il sistema decimale per adeguarsi alla monetazione del Regno d'Italia. Il bonario ritratto di Papa Mastai, realizzato da Carlo Federico Voigt, è tratto dalle argentee 5 £. del 1866. Con la fine del potere temporale, nel 1870, cessa la monetazione pontificia e i profili dei successivi tre Pontefici – Leone XIII, Pio X e Benedetto XV – appaiono solamente su medaglie.

L'onore di riprendere a battere moneta tocca a Pio XI, primo Sovrano dello Stato della Città del Vaticano, costituito a seguito dei Patti del Laterano. Il severo profilo di papa Ratti, modellato da Aurelio Mistruzzi, è appunto ripreso dalle 5 £. del 1939; di Giovanni XXIII dalle 500 £. d'argento del 1959; di Paolo VI dalle 500 £. d'argento del 1963; di Giovanni Paolo II, dalle 500 £. d'argento del 1979.

Per saperne di più: ☎ *0761/307.124*

100 anni fa

Nel numero di febbraio del BS di 100 anni fa troviamo un articolo di don Carbajal dal titolo: "Come si caccia un leone puma in Patagonia". Stralciamo qualche tratto della lunga e interessantissima descrizione.



[…] Eravamo in sei: tre armati di carabina, e tre con *boleadoras*, un *maneador* (laccio corto) e l'inseparabile *faconcito* (coltello). Il fucile era un sovrappiù, perché la caccia non doveva farsi con armi da fuoco. Quattro cani esploravano il terreno seguendo ora alcune traccie (sic), or altre, ora inseguendo un gatto selvatico, ora una volpe, quando non fossero corsi dietro a un *pichy* od avessero fatto impazientare un *zorrillo*, la cui puzzolentissima arma, nel fuggire dal cane, aveva ammorbato l'aria per due o tre chilometri. L'ansia era grande […] Al primo latrato dei cani spronavamo i cavalli dirigendoci al sito indicato […] Di repente udimmo i latrati di due cani che si trovavano sotto la *barranca*, e da tutti si levò il grido: *Al léon!… al léon!… allì està… los perros ladran… allì está* […] I nostri cavalli volarono e giungemmo sull'orlo della *arranca* […] un abisso di 20 metri di altezza rendeva difficile ogni discesa […] Visto che nulla poteva farsi, rivolgemmo il cammino ad altra parte, dove i cani latravano; e là tosto vedemmo che tenevano assediato un gatto selvatico sopra un albero.Un compagno sparò il suo *maser* (corsivo d.r.) e lo uccise. I leoni non comparvero e noi dovemmo rincasare senza quella preda.



LANUVIO DI ROMA

Al signor Giuseppe Mura, coadiutore salesiano, è stata conferita la cittadinanza onoraria della cittadina di Lanuvio, alla presenza del Consiglio Comunale, di numerosi exallievi, e di una folta rappresentanza del comune di Centurie (Sicilia), gemellato con Lanuvio. È stato il sindaco Rossano De Santis a consegnare al signor Giuseppe la targa ricordo: "*Al caro Giuseppe Mura per la generosa presenza nella comunità di Lanuvio durante 46 anni di permanenza presso l'Istituto Salesiano. Lanuvio 18 maggio 2001*". Migliaia di novizi salesiani sono passati per Lanuvio… Lui certo non si ricorderà di tutti, ma tutti si ricordano di lui, della sua grande disponibilità verso di loro, della sua semplicità e discrezione, della sua laboriosità, e soprattutto della sua fedeltà a Don Bosco, insomma della sua piena salesianità da cui non pochi hanno tratto insegnamenti di vita. Il signor Mura continua la sua attività non più a Lanuvio, ora chiusa, ma a Genzano, dove il Noviziato è stato trasferito dal settembre 2001. A lui centinaia di confratelli sparsi un po' dovunque in Italia e fuori sono debitori…

COLLE DON BOSCO, ITALIA

PELLEGRINAGGIO DEI MARTIRI

La molla che ha fatto scattare il ciclopellegrinaggio dal Colle Don Bosco fin nel Sud della Spagna sono stati i 322 martiri (di cui 32 salesiani) beatificati undici mesi fa, l'11 marzo 2001, e le parole del Papa dette nella memorabile performance di Tor Vergata "*Forse a voi non verrà chiesto il sangue…*". Le persone che hanno partecipato hanno offerto la loro fatica per rendere testimonianza al coraggio di questi eroi della Chiesa del novecento, e per attingere da questo coraggio la forza di rimanere quotidianamente fedeli agli impegni del proprio battesimo. Il motto del pellegrinaggio la dice lunga: "Pedalare insieme per costruire insieme".



Schio ha ricordato con molte iniziative la venuta dei salesiani nella città. Era il 27 ottobre 1901

A SERVIZIO DA CENTO ANNI

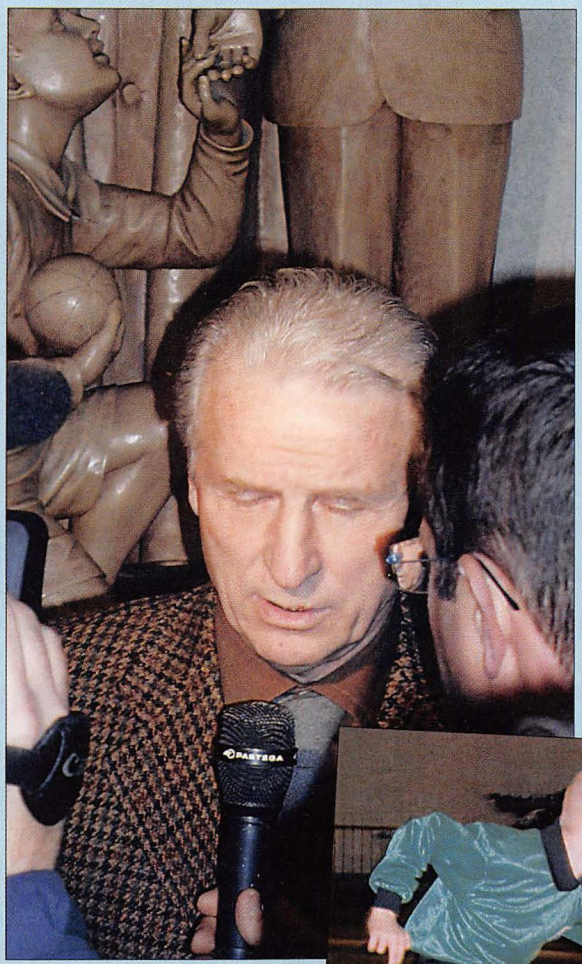
Nella stazione ferroviaria di Schio scendono dal treno i primi salesiani inviati da don Rua, primo successore di Don Bosco. L'autunno già si fa sentire nell'industriale città ai piedi delle Piccole Dolomiti, in provincia di Vicenza. È definita la Liverpool d'Italia per l'industria tessile, e in particolare laniera, che la identifica.

A inizio secolo, frotte di giovani lasciano la campagna o la montagna, e scelgono la fabbrica nella speranza di una vita meno dura. Alessandro Rossi, senatore del Regno d'Italia, nei suoi soggiorni a Torino ha modo di conoscere e apprezzare l'opera di Don Bosco e vuole ripetere l'iniziativa educativa nella sua Schio, in qualche modo simile nei problemi giovanili alla Torino di metà Ottocento.

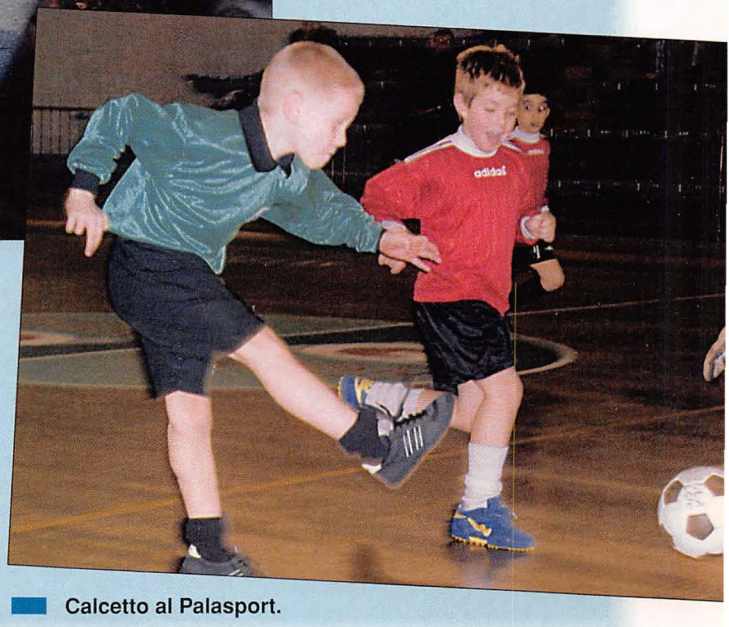
L'opera di Don Bosco era già conosciuta in molte famiglie, grazie alla diffusione del Bollettino Salesiano effettuata da alcuni convinti cooperatori presenti in zona. L'oratorio visse, nel tempo, varie peripezie: fu scuola, ospedale militare durante la grande guerra, centro di attività educative della città... ma non perse mai la sua identità di "casa per i giovani" e punto di riferimento riconosciuto. Si può dire che tutti i cittadini scledensi a buon diritto possono definirsi exallievi di questo oratorio. E se oggi la città può vantare un diffuso associazionismo, è dovuto anche al fatto che quanto seminato con le antiche "Compagnie", o altro tipo di aggregazione, ha portato frutto.

Altrettanto si può affermare per quanto riguarda la prevenzione del disagio, e di quanto degrada il vivere sociale. Don Bosco ha lasciato un segno profondo nella vita e nell'educazione di generazioni di persone di questa città.

Oggi i salesiani a Schio sono presenti con un centro di formazione professionale, il palazzetto dello sport, e l'oratorio, e sono punto di riferimento e aggregazione per moltissimi immigrati che oltre allo spazio/gioco trovano la possibilità di studiare, di organizzare le attività tipiche della loro cultura o religione, e incontrare persone amiche che rendono la loro vita meno dura. Come Don Bosco. Il 10 settembre scorso, il Consiglio Comunale della Città nel corso di una solenne seduta ha conferito al rettor maggiore don Juan Vecchi la *Cittadinanza Onoraria*, per quanto fatto da tanti salesiani, sacerdoti e laici in un secolo di storia, a servizio dei giovani scledensi e delle loro famiglie. □



Un ospite illustre all'oratorio per il centenario, l'allenatore della nazionale Giovanni Trapattoni.



Calcetto al Palasport.

CHIESA

1/27 OTTOBRE 2001: L'ULTIMO SINODO DEI VESCOVI HA LANCIATO L'EPISCOPATO NEL NUOVO MILLENNIO

IL VESCOVO DEL III MILLENNIO

di Silvano Stracca

Qual è la missione del vescovo oggi nella chiesa e nel mondo? Che immagine ha di lui la gente dopo il rinnovamento del ministero episcopale voluto dal Concilio? Come vive il suo compito di annunciare il Vangelo sino ai confini della Terra? Quali sono le sfide principali che deve affrontare all'inizio del nuovo millennio?

Per un mese duecentocinquanta rappresentanti dell'episcopato di ogni angolo del pianeta sono stati chiamati a dare una risposta, nel Sinodo convocato a Roma da Giovanni Paolo II, agli interrogativi di fondo sulla consacrazione, la vita e la missione del vescovo del ventunesimo secolo in quanto segno e sintesi di tutte le vocazioni nella Chiesa. Soprattutto del vescovo "in cura d'anime", per riprendere un'antica e bella espressione, ossia di quanti alla guida di una delle innumerevoli diocesi cattoliche sperimentano più acutamente sulla propria pelle il crollo dei valori, la diffusa crisi del sacro, le diverse forme di negazione del Dio vivente nel nostro tempo.



Istantanee dell'ultimo Sinodo.



L'IDENTIKIT

Chi è dunque il vescovo del III millennio? Nell'omelia dell'inaugurazione del Sinodo, il Papa risponde con le parole dell'apostolo Paolo al discepolo Timoteo: "Tu sei uomo di Dio, tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede". L'identikit di un uomo non di potere, come viene ancora considerato il vescovo da molti, ma di un servitore del Vangelo. Un padre e pastore libero, semplice, povero, in mezzo ai suoi sacerdoti e al suo popolo. Sale, luce, fermento, anima della Chiesa in modo che possa compiere la sua difficile missione nel mondo d'oggi. Un profeta di giustizia, come lo sono stati tanti vescovi che hanno pagato di persona nel ventesimo secolo, come

monsignor Romero nel Salvador. Un testimone della fede sino al martirio come i numerosi pastori vittime del nazismo o del comunismo e quelli che tuttora soffrono per la loro fedeltà a Roma nella Cina continentale.

Un tessitore d'unità dentro e fuori la chiesa. Un annunciatore di pace, di riconciliazione, di fraternità, di amore e, soprattutto, di speranza ad un'umanità cui, dopo l'apocalisse di Manhattan, sono venute meno le fondamenta stesse sulle quali poggiavano le sicurezze della civiltà del benessere e della tecnologia. Un uomo di preghiera che non si esime dal riflettere sul momento della storia che attraversiamo. Con la convinzione che sia scoccata l'ora di voltare pagina e leggere i risvolti della nostra società capitalistica, per la quale la morte di innocenti, le situazioni di miseria, malattia, violenza hanno spesso costituito un puro dato statistico.

EPOCA DRAMMATICA

In questo senso il Sinodo dei vescovi dell'ottobre scorso è stata un'occasione privilegiata per un esame di coscienza in un momento di smarrimento anche nella Chiesa e per una presa di consapevolezza delle povertà che affliggono il pianeta e costringono più della metà della popolazione sulla faccia della terra a lottare per la sopravvivenza. "Non possiamo non ascoltare l'eco di tanti drammi collettivi", scrivono i vescovi del Sinodo nel messaggio rivolto alla Chiesa e al mondo alla fine dei loro lavori. Nelle loro parole c'è "l'orrore del terrorismo" che "nulla può giustificare" e da condannare "in maniera assoluta". Ma ci sono anche le "strutture di peccato", più volte denunciate dal Papa, che costringono un miliardo e duecento milioni di persone a vivere con meno di un dollaro al giorno. Ogni pastore dei tempi nuovi deve portare nella sua bisaccia i dolori del suo gregge. Fame e povertà, malaria e Aids, analfabetismo. Bambini abbandonati, donne sfruttate. Business della droga e delle armi. Masse di rifugiati e di migranti messe in moto dalle guerre, dall'oppressione politica, dalla discriminazione economica. Persino l'intolleranza e lo sfruttamento della religione per scopi violenti. Ma ciò che sconvolge "maggiormente" i nostri cuori, scrivono ancora i vescovi del Sinodo, "è il disprezzo della vita, dal suo concepimento al suo termine, e la disgregazione della famiglia. Il no della Chiesa all'aborto e all'eutanasia è un sì alla vita, un sì alla bontà originaria della creazione, un sì" che interpella la coscienza di tutti, non solo dei credenti, è "un sì alla famiglia".

MAESTRO TESTIMONE ANNUNCIATORE

In questo contesto il Sinodo delinea i tratti ideali del vescovo "servitore del Vangelo". Innanzitutto la sua risposta alla "chiamata universale alla santità", che per i vescovi "si realizza nell'esercizio del ministero apostolico, con l'umiltà e la forza del Buon Pastore". Una forma molto attuale di santità, di cui il mondo ha bisogno, è l'apertura a tutti che deve essere un tratto distintivo del vescovo, chiamato oggi più che in passato a "rendere ragione della speranza" con pazienza e coraggio.

Ecco, poi, il vescovo che annuncia, celebra, insegna, testimonia l'amore di Cristo; che fa della chiesa "la casa e la scuola della comunione" sull'onda della calorosa raccomandazione del Papa a conclusione del grande Giubileo del duemila; che sa essere "padre e fratello dei poveri" e non esita, quando necessario, "a farsi voce di quanti sono senza voce perché i loro diritti vengano riconosciuti e rispettati".

Ecco, sopra ogni altra cosa, il vescovo maestro della fede che vigila "quale sentinella e profeta" sul suo gregge per smascherare falsificazioni ed abusi. Mai dimenticando il preoccupato monito di Giovanni Paolo II al termine del Sinodo: "È importante che il vescovo abbia coscienza delle sfide che oggi la fede di Cristo incontra a causa di una mentalità basata su criteri umani che, a volte, relativizzano la legge e il disegno di Dio". Il vescovo soprattutto, sono ancora parole del Papa, "deve avere il coraggio di annunciare e difendere la sana dottrina, anche quando ciò comporti sofferenze. Egli, infatti, ha il dovere di proteggere i fedeli da ogni genere di insidia, mostrando in un ritorno sincero al Vangelo di Cristo la soluzione vera per i complessi problemi che gravano sull'umanità". Il servizio che il vescovo del ventunesimo secolo è chiamato a rendere al suo gregge, sottolinea con forza Giovanni Paolo II, "sarà sorgente di speranza nella misura in cui rispecchierà un'ecclesiologia di comunione e di missione. **La forza della Chiesa è la comunione, la sua debolezza la divisione e la contrapposizione**". □



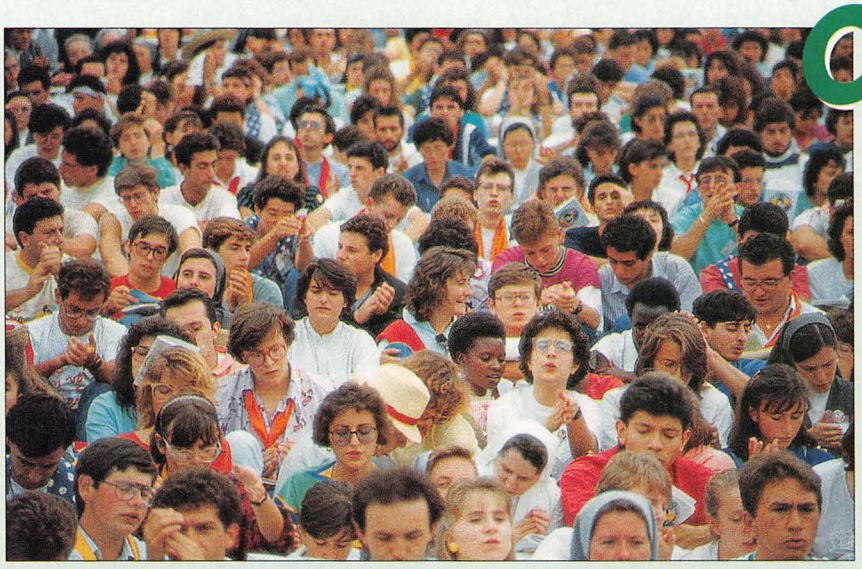
Madre Antonia Colombo al Sinodo dei vescovi.

(Servizio fotografico dell'Osservatorio Romano)

Il pianeta giovani continua ad essere all'attenzione di sociologi,

GIOVANE ADULTO CERCASI

di Vito Orlando



Molti giovani adulti rispondono ai requisiti dell'adultità solo a livello anagrafico; per il resto sembrano navigare nel mare di un'eterna adolescenza.

La chiamano più comunemente* sindrome di Peter Pan. *Si tratta di un fenomeno sociale nuovo, rilevante per il suo significato e la sua portata. Si è venuto precisando come un insieme di atteggiamenti e comportamenti identificati come "adolescenza prolungata". Coinvolge trentenni e ultra con la paura di crescere, di diventare adulti, anche se ostentano una falsa sicurezza di sé.

Gli under quaranta stanno diventando un problema e richiamano fortemente interrogativi sul diventare adulti, sulla fatica di superare la soglia di un'infanzia sognatrice, comodamente espansa in un'adolescenza che non si vuole abbandonare. Siamo in piena *sindrome di Peter Pan*. Sul fenomeno e soprattutto sui suoi protagonisti si sono fatti dei film, e scritti libri e canzoni; su di esso ritornano spesso la stampa quotidiana e le riviste; anche gli psicologi sono interpellati a vari livelli.

ATTENZIONE DEI MEDIA

Il film di Gabriele Muccino *L'ultimo bacio*, nel groviglio di amicizie e passioni, fughe e ritorni, inquietudini e abbandoni, pone decisamente il problema dell'identità di una generazione che sembra non essere in grado di giungere a scelte definitive nella sua vita. Di Peter Pan si era occupato anche Steven Spielberg nel suo *Hook Capitan Uncino*. Né si può dimenticare la canzone di Bennato *L'isola che non c'è*. Una ventina di "trentenni mammoni" raccontano della propria difficoltà di decidere il distacco da mamma e papà nel libro di Paolo Bianchi *Avere 30 anni e vivere con la mamma*. Anche questi protagonisti hanno confessato tutta la loro incertezza, le loro ansie, la superficialità del loro mondo attraversato da fantasmi, e privo di una consistenza esistenziale. Questi trentenni non se la sentono di vivere relazioni impegnative, hanno difficoltà a staccarsi dal caldo nido dell'ambiente familiare, non hanno voglia o si sentono incapaci di rinunciare ai comodi agi della casa paterna. Sono abituati a una vita che non ammette rinunce e si spaventano alla sola possibilità che la vita possa richiederle.

VIETATO CRESCERE

L'egocentrismo infantile e il rifiuto di responsabilità li portano a rifiutare progetti e scadenze di vita; preferiscono vivere secondo quel che piace al momento, liberi da ogni condizionamento e avvertono il disagio di adulti che ricordano loro il senso del dovere, l'impegno, la responsabilità, la capacità di affrontare i problemi e di saperli risolvere. I



Cipriano De Marie

È necessario *transitare* attraverso le stagioni della vita, senza baloccarsi in un'eterna primavera.

pedagogisti e, soprattutto, dei media.



La sindrome di Peter Pan è una realtà, anche se non riguarda la generalità dei giovani.



Occorre trovare qualche antidoto al virus devastante della sindrome di Peter Pan.

trentenni e ultra appaiono piuttosto chiusi in orizzonti individualistici; possono anche arrivare, per scelta e un po' anche per pressione familiare, a decidere di sposarsi, ma è una decisione che ha insito il virus della reversibilità: se non va, si può sempre tornare indietro. Questo stesso virus può portarli alla scelta della non generatività perché questa impegnerebbe (o dovrebbe farlo) in modo irreversibile.

Il quadro è piuttosto fosco. Bisogna precisare subito che si tratta di tendenze che possono essere riscontrate in un numero ridotto di soggetti. In quanto tendenze, possono trovare sviluppo in situazioni generazionali non certo esaltanti. È urgente riflettere su questi sviluppi e trovare qualche antidoto a questi virus devastanti. Non vogliono saperne di diventare adulti. Nel profondo sembrano impauriti dalla vita. Non amano il tempo che scorre e che vorrebbero quasi fermare. Schiacciati sul presente, si accontentano degli attimi che non fanno storia, non hanno voglia di entrare in una storia. Intenti a contemplare se stessi e a curare l'immagine di sé, entrano in conflitto con la realtà di cui non sopportano contrarietà e dolori. Rallentano i percorsi della propria vita, vogliono prendersela comoda, senza imporsi rigide esigenze e scadenze per essere pronti a cogliere le opportunità e a non lasciarsi sfuggire le possibilità; intenti ad accumulare esperienze più per curiosità che per sperimentarne il significato e il valore.



Cipriano De Marie

La vita è una battaglia da accettare per crescere... non uno sforzo per rimanere bambini.

QUALCHE MOTIVO C'È

Come spiegarsi questa paura di crescere, questa adolescenza infinita? Vi è chi fa riferimento alla realtà sociale attuale, ai suoi ideali, all'omologazione, al divismo, agli stereotipi, alla propaganda di una vita fatta solo di successo e di piacere. Il clima culturale e i modelli propagandati non sono tali da stimolare a realizzare un'identità personale. Viene comunque fortemente chiamata in causa la famiglia e in modo particolare la precarietà della paternità e dell'autorità. Il giovanilismo degli adulti, il farsi "amico e compagnone" dei figli, alla lunga produce disorientamento perché privano i figli di figure adulte di riferimento nella crescita. Il forte indebolimento della figura paterna ha fatto prevalere lo sviluppo del polo affettivo ed emotivo, più legati alla figura e al ruolo della madre. L'indebolimento dell'esigenza della norma ha portato a sviluppare più il capriccio che la responsabilità. L'atteggiamento della famiglia timorosa di educare, di intromettersi nella libertà dei figli; la scelta dell'estrema tolleranza senza interventi di correzione, l'assenza di autorità/autorevole da parte dei genitori sono all'origine dell'infantilismo e della voglia di prolungare l'adolescenza. I genitori che hanno paura di educare o scelgono di non educare in nome di un falso rispetto della libertà dei figli perché hanno paura di ferire la loro libertà, "disertano il loro compito di genitori". Questo diventa ancor più grave quando si aggiunge la mancanza di un minimo di esemplarità nel cammino di realizzazione di chi deve saper assumere responsabilità e un progetto di realizzazione personale e di reciprocità relazionale ed affettiva.

A differenza dei trentenni, i ventenni sono immersi in un contesto più incerto, soprattutto dopo i tragici avvenimenti dell'11 settembre scorso. Stanno vivendo lo sfaldamento del mito globalista, ma non hanno la forza di promuove eventi generazionali significativi. Hanno acquisito competenze comunicative prima sconosciute e si fanno presenti alle grandi manifestazioni; amano muoversi in contesti più controllabili (territorio, ambiente urbano, gruppi, club...) in cui sperimentano ed esprimono nuove forme di disponibilità. Sono su nuove piste di ricerca di senso, ma non hanno sempre certezza della rotta. Invocano silenziosamente chi li sappia incontrare sul loro cammino, li attrezzi con una bussola e li aiuti a saperla adoperare. □

BOX

DON MILANI

UN LIBRO RAFFORZA LA TESI DI DON VECCHI



Don Lorenzo Milani, il prete educatore, scomodo ma obbediente, Indro Montanelli, specchio dei conservatori illuminati italiani, lo voleva addirittura santo, e anzi, si meravigliava che a distanza di 25 anni dalla morte, la Chiesa non lo avesse ancora canonizzato. L'inedito di Montanelli è uno dei numerosi che vengono rivelati ai lettori dal volume che Maurizio Di Giacomo, sempre attratto dalla lungimiranza sociale e pastorale di don Milani, ha scritto dopo anni di ricerca per i tipi dell'editore Borla. Il titolo, semplice ed essenziale, ***Don Milani***, è completato da un sottotitolo eloquente: *tra solitudine e Vangelo*. Il prete di Barbina, nonostante le difficoltà di essere capito dentro la sua stessa Chiesa, non ha cessato di operare con spirito evangelico. Anzi proprio per questo ha compromesso la sua possibile carriera condividendo la scelta dei poveri.
Il volume è una piacevole narrazione fondata da documenti, tanti, alcuni inediti e di grande significato. Al termine della sua lettura, il libro, per curiosa combinazione conferma l'intuizione di don Juan Vecchi, Rettor Maggiore dei salesiani, su don Milani.
Si tratta della prima posizione ufficiale che un'istituzione importante sul piano educativo e scolastico come quella dei Salesiani ha espresso su don Milani. Contenuta nel libro-intervista a don Vecchi pubblicato nel 1999 dalla Elledici con il titolo *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse*. "Quanto a don Milani – afferma don Vecchi in quell'intervista programmatica – ogni educatore gli deve molto. Ha realizzato uno stupendo esperimento di frontiera e una interessante prova pedagogica, riponendo una grande speranza sulle risorse dei ragazzi e puntando a collocare l'insegnamento scolastico entro la vita degli allievi e gli avvenimenti del mondo".

MILANO, ITALIA

IL MIO DIO CANTA GIOVANE

Matteo Zambuto è un cantautore, presidente dell'Associazione "Il mio Dio canta giovane" che per statuto promuove e sostiene la canzone di ispirazione religiosa.
In una società secolarizzata al massimo grado, in cui tutto è volto al business economico, un'associazione che non guarda al soldo ma all'uomo, anzi all'anima dell'uomo è una novità sorprendente, e meritevole di diffusione.
Lo facciamo indicandone anche il sito web: **http://digilander.iol.it/ilmiodiocantagiovane/index.htm**.



BRESCIA, ITALIA

ONORE AL MERITO!

La più alta onorificenza conferita dal Lions Clubs Internazionale, la "**Melvin Jones Fellowship**", è stata conferita a Valerio Manieri, segretario dell'Associazione "Marchini" di Brescia che in dieci anni di attività è riuscita a creare, grazie all'aiuto di migliaia di soci e alla collaborazione dei missionari salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, una rete in Brasile che garantisce assistenza ed educazione – e spesso anche lavoro – a migliaia di bambini. Sono infatti ormai più di 3000 i piccoli che vengono seguiti nei vari centri di accoglienza, grazie appunto all'Associazione di cui Manieri è segretario. Nella foto, il governatore del distretto Lions 108 Celia Sitta Freddi consegna il premio a Valerio.



BREVISSIME DAL MONDO

ROMA. È in pieno svolgimento il "Corso Universitario di Educatore Professionale" che il Consorzio Zenit ha organizzato in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS. "Per rispondere alla sempre maggiore richiesta di educatori esperti nella progettazione, programmazione, pianificazione e gestione di interventi socio-educativi e formativi" soprattutto a favore dei più svantaggiati.
Per saperne di più:
055/50.341: **sepfi@tin.it**

ROMA. Dopo lo choc dell'11 settembre anche il Vaticano si è mobilitato, e una commissione di 15 cardinali e di 29 vescovi sta preparando un documento sulla "spiritualità del dialogo", in cui si offrono ai cattolici orientamenti sul dialogo con i credenti di altre religioni.

ROMA. Una trentina di parlamentari appartenenti a tutti i partiti politici hanno firmato una mozione per chiedere al Governo che si impegni a presentare al Nobel per la Pace 2002 la candidatura della Comunità di S. Egidio, le cui benemerenze in questo campo sono davvero grandi, e abbracciano il mondo intero. Alla Comunità appartengono oggi circa 60 mila persone in ogni parte del Globo.

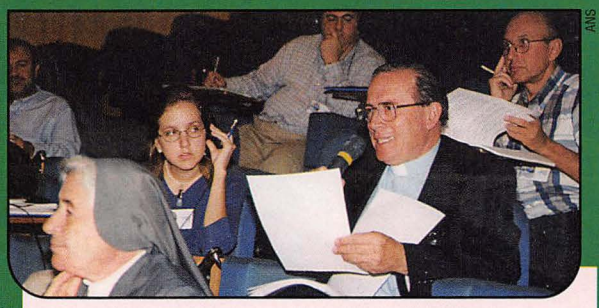
ONU. Secondo gli scienziati dell'ONU entro la fine del secolo il riscaldamento della Terra dovuto ai gas di scarico potrebbe aumentare di 4 gradi, il che significherebbe che il raccolto globale di molti alimenti potrebbe diminuire del 30% e oltre.

zoOM

a cura del direttore



TEGUCIGALPA, HONDURAS
Il cardinale Maradiaga, salesiano, che giornali e riviste in cerca di scoop hanno promosso papabile, in una simpatica performance, mentre suona il suo strumento preferito. Il cardinale, allegro, aperto, e sensibile non rifiuta, se viene, sollecitato, di partecipare a un canto, raccontare un aneddoto, o imbracciare il suo sax per rallegrare un'assemblea. Sa coniugare salesianamente allegria e santità.



PISANA, ROMA
Sono molti nel mondo i volontari che offrono il proprio lavoro ai più poveri, per aiutarli, ma anche per essere aiutati. Chi ha fatto il volontario sa che, se è vero che attraverso il proprio servizio si dà qualcosa agli altri, è altrettanto vero che si riceve, e non poco. Alla Pisana, nell'ottobre 2001 un convegno internazionale ha fatto il punto per organizzare sempre meglio i volontari per le missioni.



MONTEVIDEO, URUGUAY
L'Uruguay salesiana commemora 125 anni della presenza nella nazione. I figli di Don Bosco sono arrivati fin dal 1876. Oggi i salesiani contano 22 presenze dislocate in parrocchie, oratori, scuole umanistiche e tecniche, cappellanie, collegi, case per la gioventù, scuole preuniversitarie, centri di avviamento al lavoro, mense quotidiane per i poveri, un museo storico, centri di produzione agricola...



PALERMO, ITALIA
Febbraio: gli oratori festeggiano il carnevale dove con serate di sketch e danze, dove con sfilate di carri allegorici in lieta competizione con altre organizzazioni, dove con giochi e stand gastronomici, e dove ancora con l'antica abitudine del processo al pupazzo e la condanna al rogo, a significare che sta per cominciare un periodo in cui è necessaria più la riflessione che la dissipazione.



RÌMAC, PERÙ
A Rìmac, dove arrivarono i primi salesiani e FMA 110 anni or sono, è stato costruito e consacrato un tempio a san Giovanni Bosco. Ampio, moderno, funzionale. Ed è stata scelta una data emblematica per la sua consacrazione, il 16 agosto anniversario della nascita di Don Bosco e giorno centrale dei festeggiamenti per l'anniversario dell'arrivo dei salesiani in Perù.



L'AQUILA, ITALIA
Al sindaco e alle autorità in visita allo stand allestito dal VIDES dell'Aquila per la giornata del volontariato, è stato presentato il progetto "Noi protagonisti", un piano d'intervento per ragazzi di 14/17 anni a rischio di abbandono scolastico e familiare. Il progetto pone al centro il ragazzo come protagonista perché esprima tutte le sue potenzialità e si senta utile alla società, alla famiglia e alla Chiesa.

Un nuovo campo di lavoro si è andato delineando

UN CAMPUS SCOPERTO

di Giancarlo Manieri

Dal mondo universitario verranno i dirigenti di domani: è perciò un ambito che esige di attrezzarsi perché si tratta di giovani adulti ormai fuori dal percorso pedagogico adolescenziale, anche se i sociologi parlano di adolescenza prolungata… I problemi sono molti. Per capirne di più abbiamo intervistato l'unico incaricato salesiano che fa questo nuovo mestiere a tempo pieno, don Gianni Ghiglione.



La copertina del progetto educativo stilato per gli universitari del Piemonte/ Valle d'Aosta.



Matricole a Valdocco con don Gianni Ghiglione.

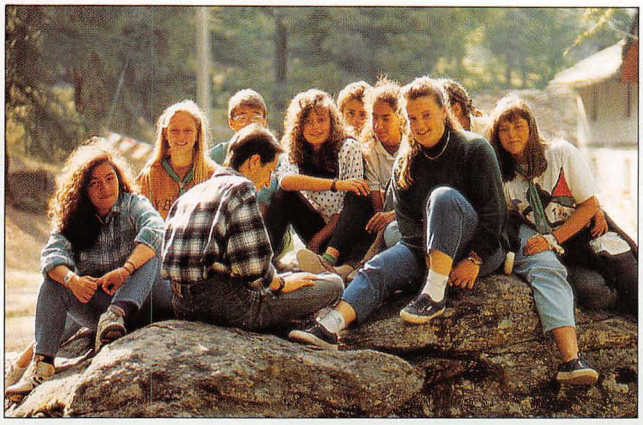
I salesiani per i giovani universitari che sempre più numerosi prendono stanza nelle loro strutture fanno gli educatori o gli albergatori?

Sì, le richieste di ospitalità sono numerosissime e non tutte possono essere soddisfatte: in alcuni pensionati abbiamo liste di attesa per anni! È anche vero che da parte di molti giovani c'è la semplice richiesta di un letto e una stanza dove poter studiare, punto e basta; pochi scelgono le nostre strutture per poter continuare una formazione cristiana. Tuttavia, il clima umano caratteristico dell'ambiente, la vicinanza e la cura di salesiani e di compagni motivati, e una serie di attività tipiche del sistema di Don Bosco catturano e coinvolgono la maggior parte. È provato. Si tratta di creare occasioni di incontro comunitario con tutti i suoi dinamismi umani e relazionali e con le attività che caratterizzano la tradizione salesiana. In questo ambito l'attenzione (molto spesso disattesa) alle strutture è importante. Sono convinto che i responsabili dei Collegi Universitari Salesiani (**CUS**) hanno buona volontà e ottime intenzioni, vogliono cioè essere 'educatori' tra i giovani. Spesso però non si sa come e che cosa fare: il mondo universitario non è come quello delle scuole superiori! Un punto importante è la chiarezza iniziale nel presentare ciò che il collegio "è" – non lo chiamo pensionato, come puoi notare – e ciò che chiede a chi vuole fermarsi. Se questo passo è fatto bene, crea serenità e voglia di costruire insieme.

Quali sono le difficoltà principali del lavoro con gli universitari?

Alcune sono di tipo strutturale: gli orari delle lezioni che vanno dalle

in questi anni per i salesiani: gli universitari.



È vitale offrire spazi di formazione ai giovani universitari.



Un ritiro con gli universitari.

8.00 del mattino alle 8.00 della sera, per cui c'è sempre un via vai a tutte le ore; ci sono nell'arco dell'anno delle pause con la possibilità di dare esami e allora molti tornano a casa. Tutto questo determina una variegata frammentazione nelle presenze. Altre difficoltà provengono dalla pesantezza dello studio per cui tutto il resto passa in secondo piano; se poi a questo si aggiunge una certa dose di pigrizia giovanile verso quanto sa di formativo e di impegno, il quadro è delineato. Ma c'è anche la difficoltà dei salesiani a entrare in questo mondo abbastanza nuovo, a inventare strategie educative basate sull'autorevolezza delle persone, sulla qualità delle proposte e sul coinvolgimento dei giovani nella gestione del collegio a tutti i livelli...

So che hai risolto queste difficoltà attraverso un progetto, l'unico finora esistente. Quali sono le linee portanti?

A Torino giovani universitari e responsabili dei cinque CUS presenti (per un totale di circa 300 posti letto) hanno elaborato un "**Progetto educativo**", costruito sui pilastri del **Sistema Preventivo**. Esso viene consegnato al momento dell'iscrizione e studiato da tutti per un anno, in modo che ognuno sappia a che cosa punta la presenza salesiana con loro. Poggia su tre aree: l'area del personale: la crescita armonica della persona, l'autonomia e la responsabilità del soggetto; l'area del sociale: l'acquisizione di capacità relazionali, la cura del carattere, la lettura attenta e critica di fatti e opinioni, la partecipazione attiva alla vita del CUS; l'area del senso: la ricerca di valori per la propria vita, la cura della riflessione, il servizio, l'offerta di momenti espliciti di preghiera e di celebrazione. **Utopia?** Forse. Ma Don Bosco ci ha insegnato a puntare in alto e sognare in grande!

La pastorale universitaria rientra a pieno titolo nel carisma salesiano?

Perché no? Don Bosco ripeteva spesso: "*Basta che siate giovani perché io vi ami assai!*", intendendo con questo che tutti i giovani sono oggetto del suo affetto e della sua attenzione. Oggi, ci dicono gli esperti, l'adolescenza si prolunga fino ai 25 anni e oltre. Dunque... Del resto la pastorale universitaria cerca di attuare lo stile del carisma salesiano, come un equilibrato dosaggio di pazienza ed esigenza. Con i giovani vogliamo essere pazienti (rispettosi dei loro tempi di maturazione, delle loro esigenze e difficoltà), ma anche esigenti (desiderosi di farli crescere, eliminando tutto quello che sa di pigrizia, di chiusura e di egoismo).

Gli Universitari, si sa, di giorno studiano e di notte... vivono! Credi possibile conciliare gli orari dei giovani con quelli dei salesiani?

Se un giovane vuole stare al passo con gli esami, di notte dorme! Le lezioni occupano buona parte della giornata e lo studio è obbligatorio nelle ore serali e notturne. Per gli educatori il tempo della sera è il più propizio per dialogare, vedere e discutere un film, trovarsi a pregare un po'... Questo non vuol dire che non restino spazi per "respirare", tutt'altro. Urge educare i giovani a saper gestire il loro tempo, e qui si aprono spiragli per proposte educative secondo il nostro stile e la nostra tradizione.

Ti pare possibile coinvolgere i giovani in iniziative formative di spessore? È applicabile il Sistema Preventivo?

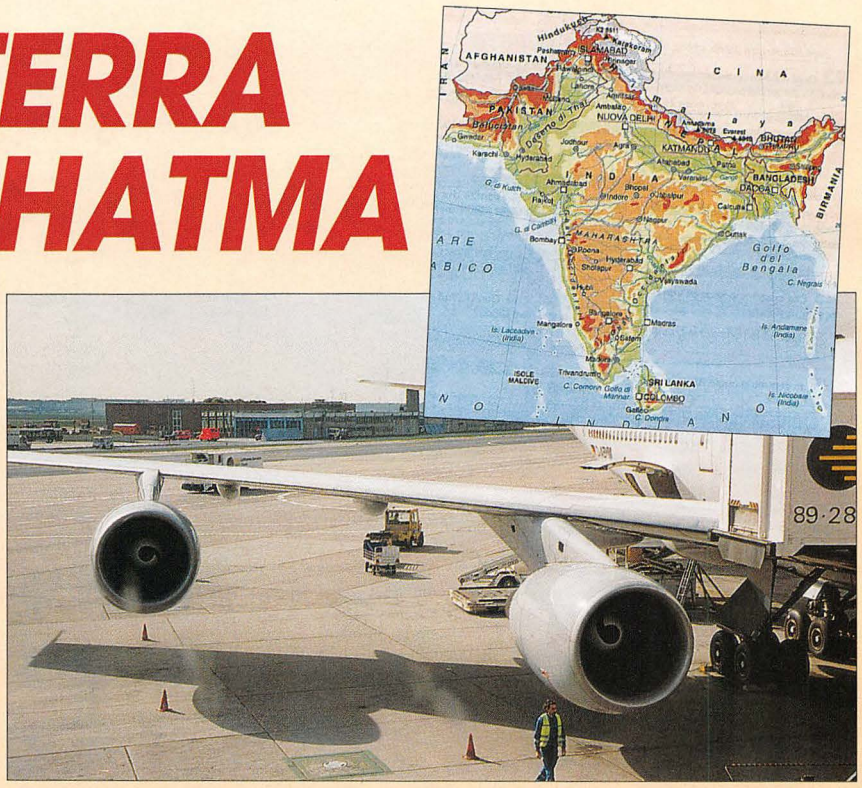
Io coordino il lavoro educativo svolto dai vari responsabili e propongo iniziative, corsi, gruppi, attività di servizio, incontri culturali, ecc. Ritengo di vitale importanza offrire spazi di formazione, specie in questo momento in cui l'Università rischia di diventare quasi esclusivamente un centro di servizi e non più un laboratorio in cui i diversi "saperi" entrano in dialogo per formare personalità libere e aperte. "*Contro una cultura dell'addestramento, contro una logica dell'efficienza è urgente ricuperare una spiritualità, una dimensione etica e valoriale che salvi la dignità della persona umana*", dice il progetto.

Il mondo giovanile universitario è una realtà ricca e disponibile; sento tutto questo come un dono e una sfida per i salesiani: questo nuovo campo pastorale è un motivo di speranza e di futuro per noi, per la Chiesa e per la Società. □

Un lungo viaggio in India del direttore del BS per raccogliere

NELLA TERRA DEL MAHATMA

di Giancarlo Manieri



"Lascia le tue terre... ti si apriranno orizzonti nuovi!"

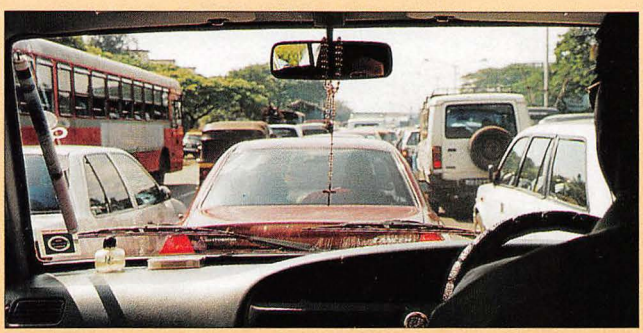
"Se non sai dove vai, finirai da un'altra parte!" (Lawrence). L'India è tutt'ora nell'immaginario della gente per alcune caratteristiche: la povertà, la guerra per il Kashmir, Madre Teresa di Calcutta, i templi indù, i bramini, gli Hare Krishna, i marajà, Sandokan e le tigri della Malesia... Ma l'India è anche altro, molto altro!

Diceva a suo tempo Petronio: "*Lascia le tue terre e cerca altre sponde! E ti si apriranno orizzonti nuovi!*". E Omero parlando di Ulisse nell'Odissea: "*Vide le città di molti uomini e ne conobbe i pensieri*". Sono questi i sentimenti che hanno guidato il mio viaggio in India. Del resto scoprire nuovi orizzonti e conoscere gli uomini, i loro pensieri, le loro realizzazioni fa parte del mio lavoro attuale. L'India che conoscevo era quella dei libri di Salgari che da piccolo, come molti della mia generazione, divoravo: l'India misteriosa dei Thugs, della dea Kalì, dei marajà, delle tigri del Bengala, dei pirati di Mompracen... Un Paese insomma che non ha nulla a che vedere con quello reale.

Bombay è stato il primo impatto. Coi suoi 16 milioni e passa di abitanti mi ha presentato l'India di oggi: popolosa, diversificata, contraddittoria: povertà e ricchezza, baracche e grattacieli, capanne e templi superbi, analfabetismo e cultura ad altissimo livello, agglomerati impossibili e parchi riposanti... e il traffico!

IL TRAFFICO

Un traffico incredibile, convulso, caotico. Ne ho avuto la prova durante il viaggio in jeep da Calcutta a Krisnagar. Avevo pensato a un tragitto tranquillo in cui riposare occhi e membra. Sbagliato. Sono stati 200 chilometri di passione. Più volte ho pensato a quanto avessero ragione i viaggiatori medioevali che prima di



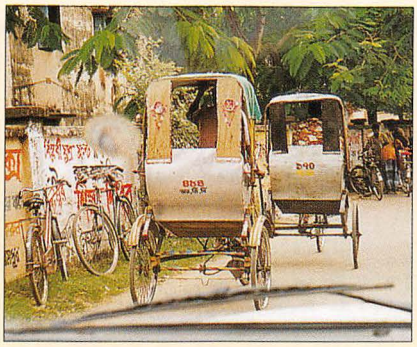
Un traffico incredibile, convulso, caotico.



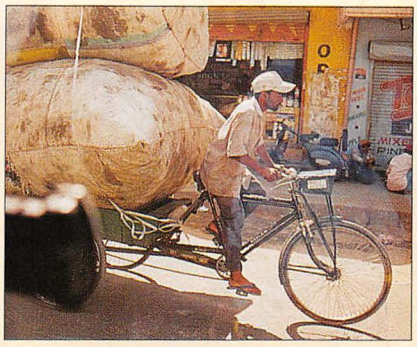
Centinaia e centinaia di camion dovunque.

partire facevano testamento! Man mano che a velocità folle lungo la carreggiata ci sfioravano i camion, mi sfiorava pure il pensiero che io il testamento non l'avevo fatto, e forse avevo fatto male! Sembrava che "i bisonti della strada" ti venissero *contro*, invece che *incontro*; deviavano solo all'ultimo momento, proprio quando anche l'autista della jeep, bontà sua, aveva lui pure deciso di deviare, così che i due automezzi, riportandosi ciascuno verso la propria corsia, quasi si strofinavano a vicenda, e tu ti sorprendevi a ripetere giaculatorie alla Madonna del Buon Viaggio che, fortunata Lei, andava a piedi, o, al massimo a dorso d'asina! A centinaia, a migliaia i camion occupano/attraversano le strade dell'*India* allo stesso modo che i bisonti le verdi praterie *indiane*. L'accostamento mi appariva pertinente, anche se gli indiani dei bisonti appartenevano a tutt'altro Paese e paesaggio! I camion avevano sostituito gli animali nella giungla di oggi, la strada. Ce n'erano in mezzo alla carreggiata, ai bordi di essa, messi per dritto, per traverso, in sosta, in riparazione, rovesciati sui greppi, in rottamazione, vecchie carcasse arrugginite poste qua e là, quasi moderne sculture... Mi sono chiesto più di una volta: quello che ci fa lì in mezzo? Il pronome era riferito a qualche camion abbandonato in mezzo alla carreggiata, che costringeva a slalom impossibili. Niente ci faceva. L'autista s'era evidentemente stufato di guidare, aveva bloccato il mezzo ed era sceso per "sgranchirsi". Tutto lì. Se alla descrizione fatta si aggiunge che la quasi totalità degli chassis appariva di età veneranda, dando l'idea che avevano resistito per tigna agli insulti del tempo e agli scontri, il quadro della situazione è, forse, completo! Ah, no! Mancano ancora l'assordante sferragliare e le maleolenti coltrine fumogene provocate da una carburazione carburata... a naso!

Con i camion in India competono le bici. Nel numero ovviamente! La nazione produce biciclette di tipo diverso: normali, da tiro, da viaggio, da soma!... Specialmente nei villaggi vedi un popolo in bici, tanto che pensi di stare in Cina, secondo l'immaginario collettivo occidentale. In alcuni villaggi di pianura hai l'impressione che siano di poco inferiori al numero delle persone. Con le bici/risciò si porta la gente a passeggio, con la bici/taxi la si porta a destinazione, le bici/carrette trasportano pesi incredibili, le bici/normali spostano da un posto all'altro le persone che ne possiedono una.



Con i camion in India competono le bici...

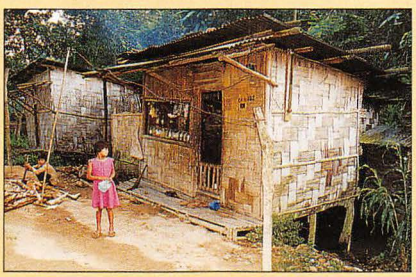


... normali, da tiro, da viaggio, da soma!

IL PAESAGGIO

Quasi ovunque il paesaggio indiano è stupendo. Verso l'interno del Bengala Occidentale sulla strada nazionale, oltre al già citato traffico, mi hanno accompagnato i paesaggi sublimi della foresta bengalese, tagliata a tratti da immensi campi di riso con contorno di acquitrini, laghi, fonti, fiumi... Ovunque in mezzo all'acqua giacevano a marcire fasci di verghe di juta. Completavano il paesaggio, soprattutto a cornice degli specchi d'acqua, palme, banani, alberi da cocco, mango, e i lunghi e verdi arbusti della juta.

La natura appariva incontaminata, in netto e stridente contrasto con le dimore dell'uomo. L'acqua in alcuni luoghi – come il Bengala appunto – è tanta... anzi troppa! Qualche anno fa ha fatto anche 10 mila morti. La foresta è dominata dai giganteschi alberi di teek, e da quelli di caucciù, assieme a papaia, guavà, jack fruit e i già ricordati banani, mango ecc.



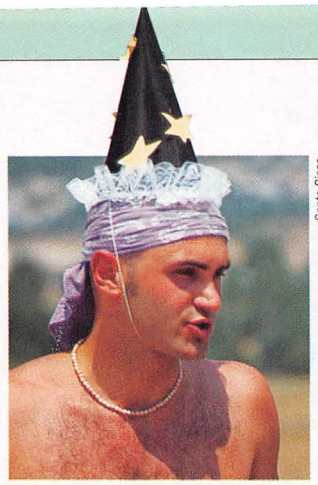
Palafitte!

LA GENTE

Il paesaggio intristiva un po' quando la strada attraversava un villaggio. Si presentavano, i villaggi, come agglomerati senza vie secondarie, dove tutto o quasi si esauriva nelle case che costeggiavano da ambo i lati la strada, spesso l'unica vera strada. Quando questa affiancava un fiume, le abitazioni quasi sempre di legno – erano costruite con la parte anteriore poggiante sulla sponda mentre il resto si protendeva nel fiume, poggiante su grossi pali di legno... Palafitte, insomma! Chi ha della fantasia vivace, provi ad immaginare il colore dell'acqua sottostante, e tutto il resto. Quanto più incontaminata appariva la natura tanto più contaminato era lo spazio occupato dall'uomo: fango, legno, rottami d'ogni tipo, cocci, plastica, rifiuti...

Eppure la gente ti impressionava: gli occhi buoni, il portamento modesto, il gesto pacato, il saluto cordiale, il sorriso amichevole. Li vedevi a volte accucciati in posizione fecale a parlare tranquillamente. Non ti piantavano gli occhi addosso come ho visto in Africa. Non ti seguivano, non ti molestavano con la richiesta di elemosina. Sembrava che non esistessi. Scendevi dalla vettura per scattare qualche foto, e loro continuavano tranquillamente a comprare, a vendere, a camminare, a parlare, a lavorare... L'India mi è apparsa in grande fermento di progresso. *(continua)*

(Servizio fotografico dell'Autore)


Santo Cicco

LETTERA AI GIOVANI

FEBBRAIO 2002

È il mese adatto per un sorriso in più...
Spesso lo stress diventa insopportabile,
la noia appiattisce la giornata,
pensieri negativi incorniciano il nostro fare...
"C'è un tempo per ridere!"

PENSIERI DENTRO RILÀSSATI

Carissimo/a,

Hai vissuto un periodo di forte intensità. Mi confidi che non hai più "un minuto di tempo" per tirare il fiato. Lo dici con sofferenza e rimpianto. Hai mai visto il cartello "Tutto esaurito" in alcuni ristoranti in tempo di ferragosto? Non ti è mai capitato di non trovare un solo posto libero in Eurostar, perché arrivi a prenotare all'ultimo momento?
Tutto vero. È anche vero che lo stress comincia a farti compagnia; l'insofferenza e gli scatti di nervi aumentano in modo impressionante. **Rilassati!**

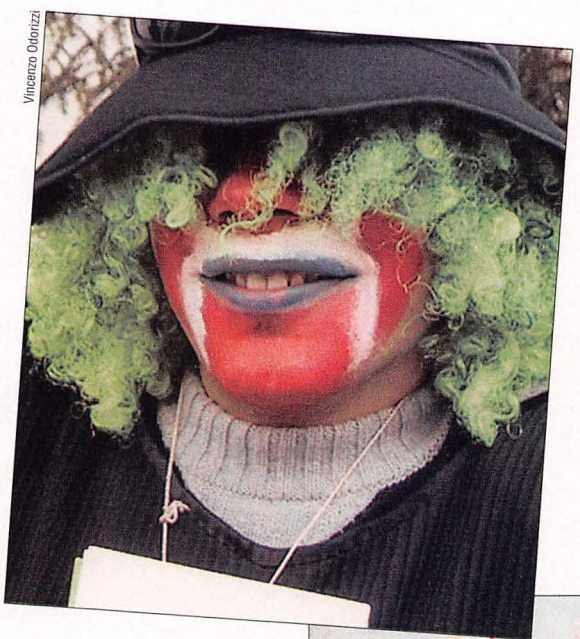
Vengo da una visita a un amico in ospedale. Ammalandomi seriamente – mi racconta – a 50 anni ho capito che devo prendermi cura di me stesso oltre che della mia salute. Voglio prendermi qualche pausa, curare l'amicizia, avere qualche interesse. Lo stress da lavoro mi ha fatto ammalare. Il tempo mi farà guarire.
La cura più adatta per guarire è tirarsi fuori.
È stato calcolato che mediamente nella nostra mente passano circa 50.000 pensieri al giorno. Tanti. Alcuni di questi pensieri sono positivi, molti altri negativi votati all'irritazione, al pessimismo. Lascia cadere le preoccupazioni. Una risata, una pausa di buon umore, una serata con gli amici fanno tornare il buon sangue.

Ho rivisto dopo anni G... Insegna. "Ho fatto la scelta della scuola" – mi racconta – I ragazzi mi hanno risvegliato. Stando con loro ho ripreso a sorridere". Pensa positivo: è il primo passo per guarire dall'eccesso di nervosismo, irritazione. Rilassati. Il livello di frustrazione può essere azzerato. Perché arrabbiarsi per un ritardo dovuto al traffico, perché mandare di traverso la giornata per una parola non felice o un commento velenoso di un'amica? Lascia perdere, ne guadagna la salute.

È igiene mentale concedersi qualche ora di buon umore, regalarsi una giornata fuori casa. Bastano pochi secondi al giorno per mettere in atto una strategia di serenità e incominciare una giornata all'insegna della rilassatezza. Sorridere, essere sereno, lieto anche nella sofferenza è segno di vita vera. "Le stelle splendono solo nel buio". A ricordarmelo è una suora di clausura.
Il sorriso dà equilibrio e luce alla tua giornata. Donalo e ti sentirai sollevato da tanti pensieri. Non perderlo. I tuoi occhi si spegnerebbero all'istante. Anche **carnevale** può essere vissuto così, come momento di serenità.

Ciao

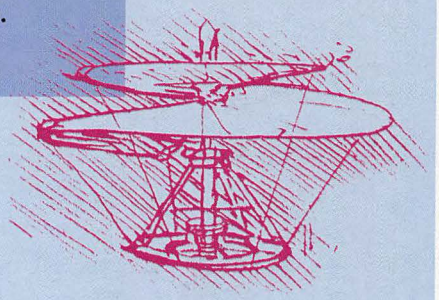
Carlo Terraneo


Vincenzo Odorizzi


Vincenzo Odorizzi

INSERTO CULTURA

C'è un museo non catalogato come tale, perché è tutt'ora una chiesa officiata, anzi una basilica, quella di Maria Ausiliatrice di Torino. Essa ospita i quadri ordinati da Don Bosco stesso a vari pittori del suo tempo. Sono pochi pezzi ma preziosissimi, se non a livello artistico culturale certamente a livello storico e affettivo. Ne diamo conto, essendo "storia di casa nostra".



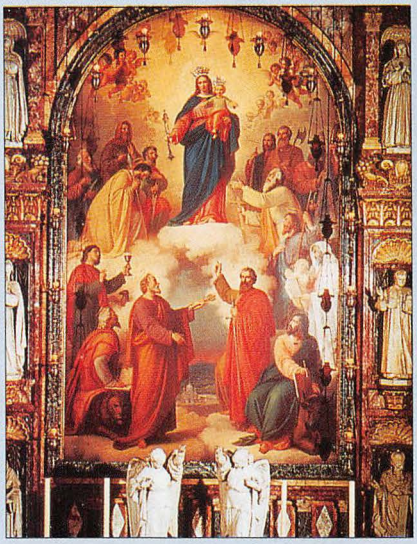
MUSEI SALESIANI

I PITTORI DI DON BOSCO

di Natale Maffioli

Nella basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco sono ospitate opere di Lorenzone, Carcano, Fino, Bonetti, Rollini, commissionate da Don Bosco stesso ai rispettivi autori.





Quadro dell'altare Maggiore con l'effigie di Maria Ausiliatrice, opera di T. Lorenzone.

La consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice di Torino, avvenuta il 9 giugno 1868, poneva fine al periodo, lungo e irto di difficoltà, della costruzione dell'edificio e ne apriva un secondo: quello della sua decorazione. Iniziava per Don Bosco la preoccupazione – che sappiamo essere stata viva durante la preparazione della pala dell'altare maggiore, con l'immagine dell'Ausiliatrice circondata dagli apostoli e dagli evangelisti – dell'allestimento iconografico, e della ricerca di pittori che sapessero tradurre sulla tela e sugli intonaci le sue idee in fatto di devozione. Certamente Don Bosco aveva in mente un preciso piano iconografico: voleva, attraverso i dipinti posti sugli altari e le devozioni che vi si espletavano, comunicare dei contenuti, presentare al fedele non solo dei santi cui indirizzare le proprie preghiere, ma degli esempi da seguire. Don Bosco stesso nella descrizione che fece dell'apparato decorativo della sua chiesa in un numero delle Letture Cattoliche del 1875, intitolato "*Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie*", diede ampie spiegazioni del suo programma, commentando le decorazioni sia ad affresco che su tela.

COLLOCAZIONE

Nel giugno del 1868 era già al suo posto il quadro maggiore; mancavano all'appello gli altri quattro dipinti che dovevano decorare altrettanti altari minori, ma nel giro di sette anni, entro il 1875, l'impresa era portata a compimento. La pala maggiore con l'Ausiliatrice, opera di **Tommaso Lorenzone**, illustrava il titolo dato al santuario e condensava con un'iconografia nuova quello che Don Bosco aveva in cuore circa la devozione e la protezione della Madre di Dio. L'altare nel transetto sinistro era (ed è tuttora) dedicato a san Giuseppe, "*Sposo della Madre di Dio*", anche questo dipinto era stato approntato dal Lorenzone. Il transetto destro aveva un altare dedicato a san Pietro (oggi è dedicato allo stesso Don Bosco); la pala era stata dipinta dal pittore milanese **Filippo Carcano**; il soggetto era la consegna delle chiavi simboliche da parte di Gesù al suo successore. Procedendo verso il fondo, si incontrava l'altare dedicato a sant'Anna (ora a santa Maria Mazzarello); lo ornava un dipinto opera di **Giovanni Battista Fino**. Il soggetto raffigurava sant'Anna che insegna alla piccola Maria a leggere. A sinistra della porta principale, vi era un altare dedicato da Don Bosco ai Sacri Cuori di Gesù e Maria; il quadro sopra l'altare si doveva al pennello del pittore torinese **Giovanni Bonetti**, mentre gli affreschi che decoravano le pareti erano stati approntati dal **Giuseppe Rollini** (1842-1904). L'altare, dopo essere stato intitolato a san Francesco di Sales, recentemente è stato dedicato a san Domenico Savio.

TOMMASO LORENZONE

Il Lorenzone era nato a Pancalieri (TO) il 13 febbraio 1824; aveva studiato all'Accademia Albertina e si era distinto come prolifico produttore soprattutto di quadri a soggetto sacro, di grandi e piccole pale d'altare. Sono famose quelle conservate nelle chiese torinesi dedicate a san Francesco da Paola, san Filippo, san Gaetano e san Secondo. Purtroppo la sua vena artistica non fu sempre così vivace, e anche dai contemporanei fu considerato un pittore che, a un certo punto, non fu in grado di uscire dagli



Pala dell'altare di san Giuseppe di T. Lorenzone.



Quadro dell'altare di san Pietro di F. Carcano.

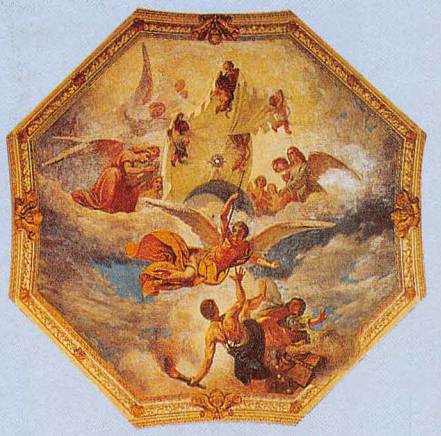


Dipinto per l'altare di sant'Anna di G.B. Fino.

angusti schemi di una pittura devota intrisa di sentimentalismo. Morì a Torino nel 1901. Come ebbe a scrivere lo stesso Don Bosco, il quadro dell'Ausiliatrice, ultimato nel 1868, è "*lavoro ben espresso, proporzionato, naturale; ma il pregio che non mai perderà è l'idea religiosa che genera una divota impressione nel cuore di chiunque la rimiri*"[1]. La tela per l'altare di san Giuseppe, invece, è al centro di un piccolo giallo: Don Bosco nel 1868 presenta il lavoro del Lorenzone al suo posto sopra l'altare nel transetto sinistro, mentre in una lettera del 14 ottobre 1873 a don Rua scrive: "*Tra D. Cagliero e D. Savio pensate al quadro di S. Giuseppe che è presso al Sig. Lorenzone finito, e non manca più che della cornice poi si metta a posto*"[2]. Come poteva descriverlo nel '68 se è stato terminato nel '73? Forse sull'altare, al momento della consacrazione della chiesa, era stato posto il dipinto allo stato di abbozzo. Sta di fatto che l'altare fu inaugurato il 26 aprile 1874[3].

FILIPPO CARCANO

Il dipinto della *Consegna delle chiavi a san Pietro* del Carcano ha avuto un iter meglio documentato. Con tutta probabilità, Don Bosco si rivolse al duca milanese Tommaso Gallarati Scotti perché gli suggerisse un pittore all'altezza dell'opera che voleva per la sua chiesa. Il duca gli presentò Filippo Carcano come il più capace interprete delle sue idee. Il pittore inviò un bozzetto iniziale; Don Bosco, come ebbe a scrivere al duca il 5 settembre 1868, lo esaminò attentamente e diede alcuni suggerimenti in modo che il dipinto non contenesse solo la figura di san Pietro ma pure quella di san Francesco di Sales. Come seconda soluzione propose anche "*Un dipinto solo per S. Pietro che riceve le chiavi del Salvatore; e fare un dipinto ovale che rappresenti S. Francesco di Sales; come secondario e da porsi in basso al dipinto maggiore*"[4]. Il 28 settembre successivo Don Bosco, in una lettera al Gallarati Scotti, ritornò sulle sue idee suggerendo un nuovo soggetto, avendo come modello la fotografia di un dipinto che aveva avuto tra le mani: proponeva di variare i personaggi, ma poi lasciò al duca il compito di scegliere la soluzione più adeguata[5]. Il quadro era già pronto il 21 aprile 1869; in quell'occasione Don Bosco scrisse da Mornese a don



Affresco di G. Rollini sulla volta dell'altare dei Sacri Cuori di Gesù e Maria.



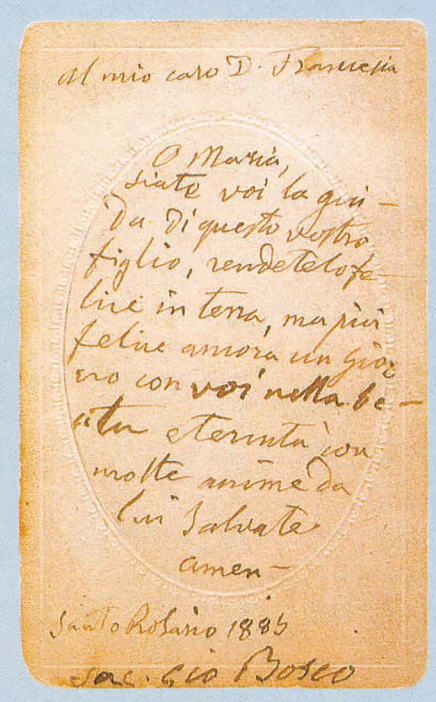
L'altare di San Pietro prima della ristrutturazione degli anni '30 del '900.

Michele Rua perché sollecitasse "*la cornice del quadro di S. Pietro*"[6]. Il 27 giugno successivo informava il duca Gallarati Scotti che "*Il quadro di S. Pietro è a suo posto, la cornice lo aggiustò benissimo*".



Pala dell'altare dei Sacri Cuori di Gesù e Maria di G. Bonetti.




Al mio caro D. Francesia

O Maria,
siate voi la gui-
da di questo vostro
figlio, rendetelo fe-
lice in terra, ma più
felice ancora un gior-
no con voi nella be-
ata eternità con
molte anime da
lui salvate
amen -

Santo Rosario 1885
Sac. Gio Bosco

Santino con preghiera autografa di Don Bosco inviata a don Francesia.

Filippo Carcano era nato a Milano il 25 settembre 1840; entrato all'Accademia di Brera ebbe come maestri Hayez e Bertini; fu a Parigi e Londra nel 1860. Ritornato in patria si distaccò progressivamente dal mondo accademico al punto che i suoi dipinti ebbero quasi unicamente acquirenti inglesi ed americani. Fin verso il 1880 il pittore si dedicò quasi prevalentemente alla composizione di scene di genere: esemplari sono *Una partita a bigliardo* e *Scuola di ballo*; dopo quella data le sue ricerche si concentrarono con successo sulla pittura di paesaggio. Partecipò a numerose esposizioni nazionali ed internazionali. Morì a Milano il 19 gennaio 1914. La *Consegna delle chiavi* è dunque un'opera giovanile; il Carcano è ancora alla ricerca di un suo linguaggio, ma si rivela già orientato verso quello che si può definire un protodivisionismo anche se è molto attento ai dati del reale. Il dipinto è firmato. Una curiosa notizia l'apprendiamo da una lettera del pittore a Don Bosco del 20 aprile 1873: il santo aveva inviato all'artista tre biglietti di una lotteria, quest'ultimo ne trattenne uno rimandando gli altri due con l'importo di £. 10[7]. Attualmente la tela si trova nella cripta di san Pietro della Basilica di Maria Ausiliatrice.

GIOVANNI BATTISTA FINO

Del pittore Giovanni Battista Fino si hanno poche notizie; nacque a Torino nel secondo decennio del 1800; dipinse soggetti religiosi, storici e quadri di figura ed espose a più riprese alla Promotrice delle Belle Arti di Torino[8]. Il quadro per la chiesa di Maria Ausiliatrice non è opera di pregio; il pittore non si discosta da uno schema iconografico logoro; i personaggi sono scarsamente definiti sia dal punto di vista fisionomico che psicologico. Il quadro di sant'Anna del Fino fu sostituito nel 1893 con uno dedicato ai martiri Avventore Solutore e Ottavio, approntato dal pittore **Enrico Reffo** (1831-1917). Attualmente la tela si trova nel matroneo di destra della Basilica.

GIOVANNI BONETTI

Il pittore Giovanni Bonetti si era formato all'Accademia Albertina di Torino dove aveva frequentato i corsi di pittura sul finire degli anni Sessanta del 1800. Aveva partecipato al concorso per il "Disegno di Figure" del 1869 risultando ventunesimo, e a quello del 1870 vincendo una medaglia d'argento. Partecipò ancora al concorso del 1871, e nei saggi fuori concorso è tra i 'Menzionati con assegno d'incoraggiamento'[9]. Dal 1876 al 1879 partecipò anche alle esposizioni della Promotrice delle Belle arti di Torino[10]; un suo quadro, esposto nel 1876, fu acquistato dal Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano. Il dipinto per la nostra chiesa è dunque un'opera giovanile; è lavoro di notevole impegno e di buon risultato; anche se la composizione non brilla per originalità, l'effetto d'insieme è di grande vivacità: specialmente negli angioletti che sorreggono la nuvola del piccolo Gesù, dove il pittore dimostra una notevole inventiva e padronanza tecnica. La pala fu tolta dalla sede originaria nel 1891 quando l'altare fu dedicato al patrono della congregazione san Francesco di Sales; sostituita con una tela del Reffo fu inviata a Caserta da don Michele Rua, il primo successore di Don Bosco, a decorare l'altare maggiore della cappella dell'Istituto salesiano di quella città.

Natale Maffioli

---

1 (G. Bosco, 1868).
2 (E. Ceria, *Epistolario di Don Bosco*, II, lettera 1123).
3 (F. Giraudi, 1948, p. 72).
4 (*Epistolario di Don Bosco* a cura di F. Motto, lettera 1211).
5 (cfr. *Epistolario di Don Bosco* a cura di F. Motto, lettera 1222).
6 (*Epistolario di Don Bosco* a cura di F. Motto, lettera 1302).
7 (Archivio Centrale Salesiano).
8 (cfr. E. Bellini, 1998).
9 (cfr. Archivio Storico dell'Accademia Albertina di Torino, cartelle 9-10).
10 (cfr. E. Bellini, 2000).

MISERICORDIA E MORALE

«Caro dottor J., se ben capisco il suo pensiero, lei afferma che nel campo dell'amore ci si deve confrontare con le stesse difficoltà e con le stesse ricchezze, sia che si tratti di amore eterosessuale come anche, almeno in certi casi, di amore omosessuale. È per scelta che ci si impegna a vivere una affettività nella realtà del dono di sé, tutti, compresi coloro che hanno inclinazione verso l'omosessualità. Esiste però un inghippo: l'omosessualità contraddice la legge naturale, e le manca una dimensione importante, la fecondità. E poi, non è forse anche il segno di una immaturità, una specie di blocco dell'evoluzione di un individuo, chiamato ad aprirsi all'altro sesso facendo l'esperienza della differenza? Non c'è nell'omosessualità una componente egoista, o almeno narcisistica? Trattandosi di giovani, come può situarsi in tutto questo un educatore, lui che ha il compito di accompagnare per far crescere, non per avallare tutto?
Carlo, educatore, Roma

Caro Carlo,
ciò che dici fa problema in effetti. Non poco. Ora, come sempre quando si tratta di umanità, non è possibile dare una risposta soddisfacente e soprattutto definitiva. Ma vale la pena di rifletterci e di porre qualche punto fermo. L'argomento della legge naturale deve essere utilizzato con discernimento. Lo stupratore obbedisce alla legge della sua natura. La legge naturale, è anche la legge del più forte, come capita nel mondo animale. La legge umana impone dei limiti per privilegiare la solidarietà, la quale non è che abbozzata in natura. La sessualità è ancora un enigma e obbedisce alla cultura della società da cui è nata. Se ci si attiene alla natura, bisognerebbe anche spiegare perché essa "si sbaglia" milioni di volte, poiché le cifre che si fanno, parlano di un omosessuale ogni 20/25 persone.

■ **La sessualità, secondo i moralisti, ha tre funzioni:** la relazione, il piacere e la fecondità. La coppia omosessuale ha effettivamente un limite: la fecondità non è possibile. Indubbiamente, questa è una grande sofferenza per colui che scopre di avere questa inclinazione, e per i genitori che devono rinunciare alla gioia di poter coccolare dei nipoti. Io farei osservare che questa sofferenza è spartita con non poche coppie eterosessuali sterili, ma che la sterilità non fa della loro unione un matrimonio di secondo ordine. È un limite che non costituisce un ostacolo assoluto a una pienezza della coppia. In quello che concerne la mancanza di maturità o il blocco dell'evoluzione, lei fa senza dubbio allusione alla psicanalisi che, al seguito di Freud, afferma che ciascuno ha dei desideri omosessuali e che l'amicizia più casta nasconde dei sentimenti inconsci che non sono neutrali; questa omosessualità è funzionale: permette alla ragazza o al ragazzo di assimilare più facilmente le regole e i comportamenti che convengono al proprio sesso.

■ **L'omosessualità è il frutto di un blocco dell'evoluzione normale**, il segno di una carenza di maturità? Ammettiamolo. Ma dobbiamo anche ammettere che l'eterosessualità non è automaticamente il segno di una più grande maturità. In un racconto a fumetti un personaggio, oggetto di disprezzo perché aveva la reputazione di "non amare le donne", replicava: "Quando si vede ciò che gli uomini fanno alle donne, si è talora fieri di non amarle!". Non pochi uomini impongono i loro desideri egoisti e si specchiano delle loro numerose conquiste per rassicurarsi sulla loro virilità, trattando le donne come oggetti, mentre alcuni omosessuali sanno mostrarsi delicati e rispettosi delle donne, e a volte perfino più aperti al mondo femminile. Molti adulti "normali" hanno delle reali difficoltà relazionali all'interno della coppia. Sono immaturi quelli che picchiano le loro donne, pesantemente immaturi i pedofili che sovente sono anche incestuosi; immature le donne che prendono marito solo per soddisfare il loro desiderio di maternità. Chi può in questo campo pretendere di essere arrivato alla piena maturità? L'umiltà è d'obbligo.

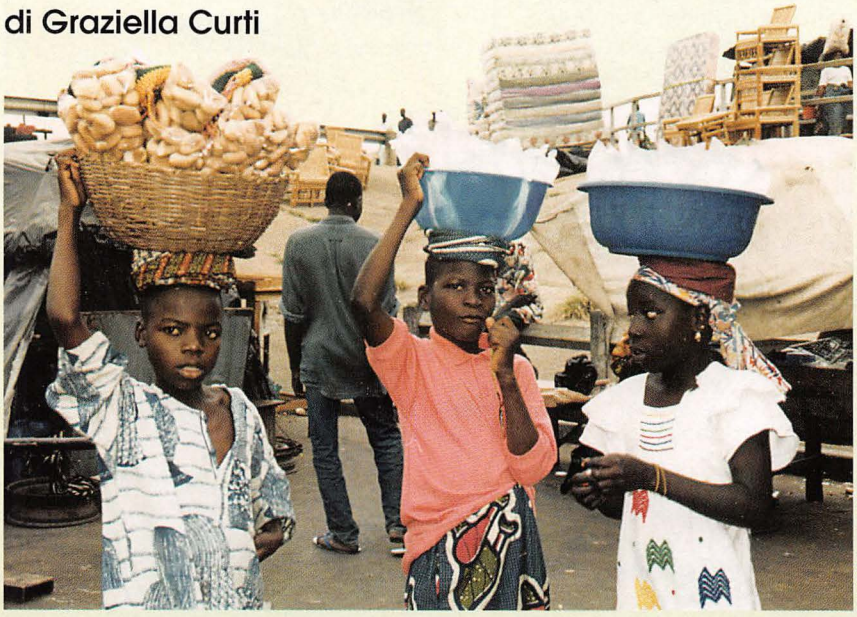


■ **L'educatore è sensibile ai casi particolari** e alla marginalità. Non è il profeta che proclama verità universali e intransigenti. Tiene conto delle capacità di ciascun giovane e del contesto nel quale vive. Sa che non è capace di raggiungere sempre e immediatamente l'ideale morale, e proprio per questo introduce delle tappe intermedie. Se propone una sfida troppo grande, il giovane si scoraggerà, bisogna proporgli qualcosa di esigente, ma alla sua portata. Bisogna tollerare gli smarrimenti, proporre di nuovo, incoraggiare. Questa non è una morale al ribasso, ma una morale che introduce la progressività, perché tiene conto delle difficoltà del cammino. Il Papa parla di "legge della gradualità". Una morale che metta la misericordia nel suo motore è tanto più necessaria nel campo della sessualità, anche per quelli che scoprono di avere questa inclinazione per la quale, dice il catechismo universale, non c'è colpa.

■ **Si può ricordare quanto Péguy diceva** a proposito della vita cristiana: ciò che dà origine a un cristiano non è il livello della sua vita morale, è il fatto che tenda la mano a Dio e agli altri. Gli omosessuali non sono più lontani dal regno di quanto lo siano gli eterosessuali: Gesù rimette le persone in marcia, prima di rimetterle "in regola". La sofferenza, che scava, può giustamente creare un posto per accogliere Dio. □

IL GRANDE MERCATO

di Graziella Curti



A Cotonou, lungo la laguna, si allineano e s'incrociano più di trentamila banchi vendita. In mezzo ai colori e agli odori del più grande emporio dell'Africa Ovest, si aggirano centinaia di bambine. Portano sulla testa povere cose da vendere. Sono le ricercate dalle FMA.

Le *fillettes placées*, piccole venditrici al mercato.

Siamo al mercato di Dantopka, la parte più viva e colorata di Cotonou, città con altissimo tasso di inquinamento a causa dei gas prodotti da una miscela di benzina a basso costo. Sono più di quarantamila le moto taxi che sostituiscono i mezzi di trasporto pubblici e mandano fiumi grigiastri al cielo. Oggi, nella solita routine degli acquisti e delle vendite, si celebra una nascita. Un gruppetto di persone: missionarie FMA, gente del posto che s'interessa ai problemi del disagio giovanile, sono pronti per il taglio del nastro di una baracca-container che deve servire come centro di ascolto e scuoletta di alfabetizzazione per bambine a rischio, che lavorano al mercato.

UNA STORIA SEMPLICE

Suor Antonietta racconta: "Da marzo a giugno con l'équipe che ho costituito: tre donne con il compito di animatrici e Roger, sociologo ed educatore, in veste di consulente nella conduzione del progetto, abbiamo condotto un'indagine per individuare la zona di maggior presenza delle *vidomegon* o *fillettes placées*. Ci siamo rese conto che il luogo in cui queste ragazzine sono numerosissime è il mercato. *Nigeriani*, *beninoises*, *togolesi*, *burkinabè* sono presenti in questo spazio che costeggia la laguna di Cotonou. Moltissimi di questi venditori (la stragrande maggioranza sono venditrici) hanno una o più bambine a servizio. Esistono poi ragazzine "erranti" che vendono in giro quello che trovano, e a sera cercano un luogo in cui dormire pagando 50 franchi (150 lire).

Nella nostra ricerca abbiamo individuato anche le diverse tipologie delle "padrone" (qui le chiamano *tanties*) di queste ragazzine. Alcune sono "umane", altre invece sono dispotiche e anche crudeli; tutte le sfruttano in quanto le fanno lavorare dal mattino alla sera senza compenso, dando solo loro qualcosa da mangiare e di che vestirsi".

Da questa prima indagine è nata tra le FMA, presenti in Benin da quasi dieci anni, l'idea di umanizzare la situazione di queste bambine e adolescenti.



Suor M. Antonietta Marchese conversa con alcune collaboratrici.

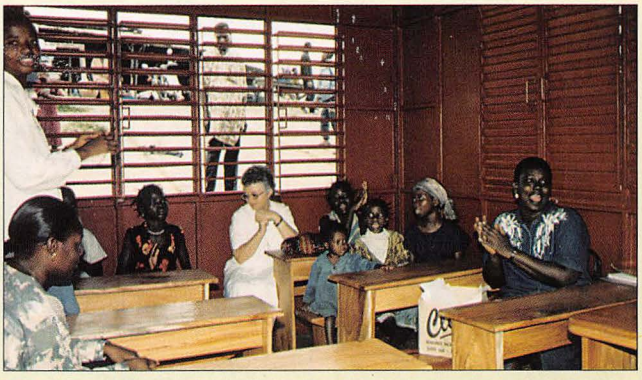
LA BARACCA ROSSA

Le sorelle missionarie e autoctone sanno bene che non è facile sradicare la tradizione delle ragazzine poste a servizio e destinate, spesso, alla prostituzione, ma si sono proposte di rendere migliori le loro condizioni di vita, di offrire ascolto e alfabetizzazione, aiutarle a mantenere memoria delle proprie radici... Alcune, infatti, non ricordano più nemmeno il nome della propria famiglia, o la loro età.

Si è così aperta una *baraque* proprio nel parcheggio del mercato di



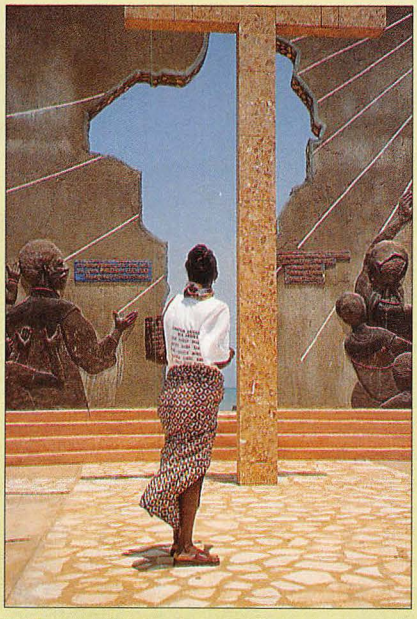
Il mercato di Dantopka sulla laguna di Cotonou (Benin).



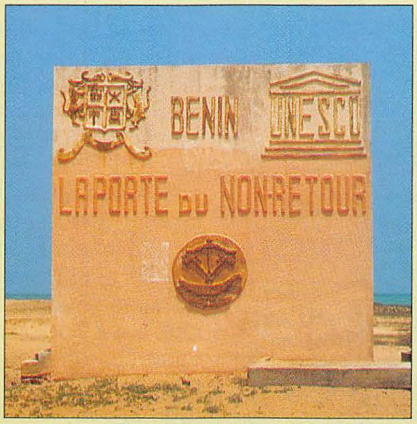
Suor Vilma Tallone all'interno della *baraque* a Dantopka.

Dantopka, luogo di passaggio di centinaia di *fillettes*. "Ci alterniamo – dice suor Maria Antonietta – dal mattino alle 8.30 alla sera alle ore 18 per ascoltarle, aiutarle e, nei casi di maltrattamento, cerchiamo di trovar loro una sistemazione alternativa. In questo senso siamo collegate col Foyer per ragazze in difficoltà della nostra Comunità e con altre, poche, istituzioni. Le animatrici lavorano anche sul terreno, percorrono i vari *étalages* del mercato per incontrare le ragazzine, parlare con le tutrici, sensibilizzare il pubblico per aiutare a creare una nuova mentalità. Siamo agli inizi e le difficoltà non mancano, ma la gente ci ha accolte anche perché non esiste nulla di simile sul campo. Radio Tokpa, una emittente che è all'interno del mercato, ci ha chiamati per illustrare il nostro progetto alla gente dello stesso mercato e alla popolazione in genere, e abbiamo concordato di offrire periodiche informazioni".

La *baraque* inaugurata è solida, spostabile, ben aerata, anche se è posta abbastanza vicino a una discarica... All'interno ci sono una ventina di posti a sedere con banchi e panche. Loro, le *fillettes*, si alternano a piccoli gruppi durante i momenti in cui possono fermarsi un po'. Molte arrivano alla *baraque*, depositano il loro carico che portano sulla testa (sapone, o sacchetti con acqua da bere, o pane, o ananas, o banane...) e si mettono a scrivere o a parlare. Altre vengono direttamente dai loro posti vendita. È solo un inizio, che comporta ancora tanti ostacoli, battute di arresto, ma le FMA hanno nel cuore la stessa speranza di Don Bosco, quando, nei primi tempi della sua opera, andava a cercare i ragazzi al mercato di Porta Palazzo a Torino.



Il monumento ai primi missionari costruito accanto alla Porta del Non Ritorno.



La Porta del Non Ritorno a Ouidah.

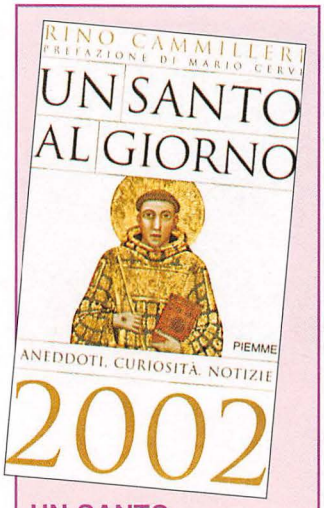
LA PORTA DEL NON RITORNO

Il Benin (chiamato Dahomey fino al 1975) è una stretta fascia di terra che si eleva e si allarga verso il nord, nel Golfo di Guinea. Stretto tra il Togo, a ovest, e la Nigeria a est, dalle sue coste, lunghe circa 120 km, sono partiti, nei secoli bui della tratta dei neri, circa 30 milioni di schiavi diretti verso il Brasile e le isole delle Antille: Cuba e Haiti. Oggi, sulla riva dell'Oceano Atlantico, c'è Ouidah, la città della memoria, che conserva la *route des esclavages*, la via della schiavitù e l'antico forte portoghese (uno dei cinque), trasformato in museo. Ci siamo andate e, in un silenzio rotto solo dal frangersi delle onde e dal vento tra le piantagioni di cocco, abbiamo percorso anche noi quella sottile linea rossa di terra, due chilometri, che unisce il forte al mare.

Siamo arrivate alla *Porta del Non Ritorno*, dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità, meta di pellegrinaggi internazionali per non dimenticare. In questo stesso luogo, nella seconda metà del 1800 sono giunti i primi missionari e missionarie. In occasione del Giubileo, la Chiesa del Benin vi ha costruito un altare. Due segni della storia per fare memoria, perché, come diceva Primo Levi, chi non conosce il passato è destinato a ripeterlo. □

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



UN SANTO AL GIORNO
Aneddoti, curiosità, notizie 2002
di Rino Camilleri,
PIEMME, Roma 2001
pp. 416

Decisamente accattivante, il volume presenta i santi del calendario, uno al giorno e tutti i giorni, con lineamenti biografici non convenzionali. Il tratto più pregevole è, a nostro avviso, l'aver dato spazio sì ai grandi personaggi da sempre presenti nella devozione popolare, ma anche ad altri, alcuni dei quali completamente sconosciuti al grande pubblico dei devoti (*Baronto, Zebinas, Memorio, Magino, Friardo, Ciarano, Neosnadia, Artmanno*...). A ciascuno l'autore dedica una paginetta, come a tutti gli altri del resto, dove fa emergere la straordinaria umanità, la santità quotidiana, la fatica ma anche la gioia con cui è stata vissuta dai protagonisti la parentesi terrena, senza dimenticare qualche aneddoto che rende il volume davvero fruibile.

EDUCARE IN FAMIGLIA

GIOCARE IN FAMIGLIA
Tempo di comunicazione
a cura di Roberto Papetti
Effatà Ed.,
Cantalupa (TO) 2001,
pp. 160

BAMBINI VIOLENTI
alle radici di un fenomeno
di Helmut H. Erb
ELLEDICI,
Leumann (TO) 2001,
pp. 94

Il primo dei due volumi tratta del gioco con le sue potenzialità e i suoi poteri, con il suo essere geneticamente inserito in ogni essere umano e di ogni età, ma con la sua magica dimensione infantile. Ad esso si guarda con gli occhi speciali della famiglia, che costituisce il primo luogo in cui il bambino lo sperimenta. L'autore, dopo alcuni saggi iniziali, tratta i seguenti temi: il mercato dei giocattoli, i giocattoli intelligenti, il rapporto con la TV ed il Computer, gli spazi ed i tempi per il gioco, le funzioni del gioco per la crescita. **Il secondo volumetto**, davvero attuale e interessante, affronta dal punto di vista educativo il problema della violenza che è dappertutto e che incide sulla condotta anche dei bambini. Che cosa possiamo fare di positivo?



PREADOLESCENTI ED EDUCAZIONE

UN PICCOLO ADULTO?
Genitori ed educatori di fronte al preadolescente
di L. Ferraroli, B. Ferrero, M. Delpiano
Monti Ed.,
Saronno (VA) 2001,
pp. 132

16 VIRTÙ PER DIVENTARE GRANDI
di Gimmi Rizzi
ELLEDICI,
Leuman (TO) 2001,
pp. 152

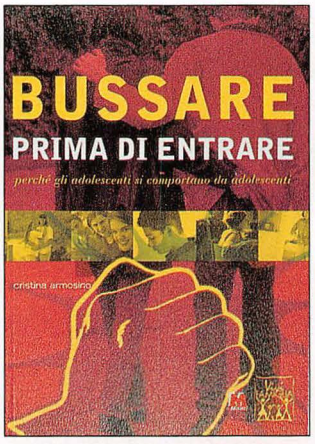


Educare significa accompagnare i ragazzi nella loro crescita; compito impegnativo per tutti specie nella preadolescenza. L'autore, in modo divertente e concreto, tocca le relazioni familiari, la religiosità, il comportamento. Vuole dire che il ragazzo tra i 10 e i 14 anni è il contrario del piccolo adulto che molti vorrebbero. Nella sua educazione il ruolo primario spetta alla famiglia. **Il secondo volumetto** orienta nella comprensione dell'impresa del crescere, per cui bisogna acquistare certe virtù che faranno poi l'uomo adulto. Si descrivono operativamente queste virtù, come un aiuto a comprendere in che cosa consistono. Servono soprattutto in relazione alla vita cristiana relativa al sacramento della confermazione.

ADOLESCENTI ED EDUCAZIONE

BUSSARE PRIMA DI ENTRARE
Perché gli adolescenti si comportano da adolescenti
di Cristina Armosino
Monti Ed.,
Saronno (VA) 2001,
pp. 102

L'adolescente non è più un bambino e non è ancora un adulto, è per l'appunto un adolescente, e come tale deve essere trattato. Capirlo, essere in grado di comunicare con lui non è possibile senza identificarsi con quanto egli è, senza comprendere il suo mondo. L'autore offre sapienti suggerimenti agli educatori per trovare luce e motivazioni per il loro difficile mestiere educativo. Anche perché oggi viene prestata grande attenzione al mondo degli adolescenti che stanno strutturando un'identità personale in un periodo caratterizzato da cambiamenti sociali e culturali.



Il loro universo desta una certa apprensione che si trasforma in una acuta consapevolezza delle difficoltà per decifrare i messaggi che essi trasmettono con la loro vita.

EDUCARE ALL'AMORE

QUALCOSA DI NUOVO
Libro delle coppie in ... formazione
di M. Mirabella, S. Corrado, M. Tortalla
Casale M. (AL) Piemme, 2001 pp. 126

LA TENDA
Educazione all'Amore
di Gabriele Cingolati
Roma, Tendopoli S. Gabriele, 2001, pp. 208

Il primo testo è una specie di diario di bordo alla scoperta del bene e dell'amore: una proposta di vita per scoprire il bello di essere in due a camminare. Attraverso numerose attività si è invitati a riflettere su se stessi, incontrare Dio e le parole dei grandi testimoni della fede. **Il secondo** è un libro-ingaggio. Avvia e verifica l'esperienza di due innamorati. Innamorarsi è un valore naturale, innamorarsi come cristiani è anche un evento soprannaturale. Cristo, innamorato di ogni giovane che s'innamora, in questo suo insegnamento esprime l'amore per la Chiesa sua sposa. L'autore procede a colpi di sfide e di provocazioni per fidanzati e sposi che "gestiscono" l'amore di Cristo. Sono mazzate nella cultura del libero amore.



VITA DI FEDE

VIVERE LA FEDE OGGI
di F. Peyronm, P. Angheben, F. Gioda
Effatà Ed., Cantalupa (TO), 2001, pp. 192



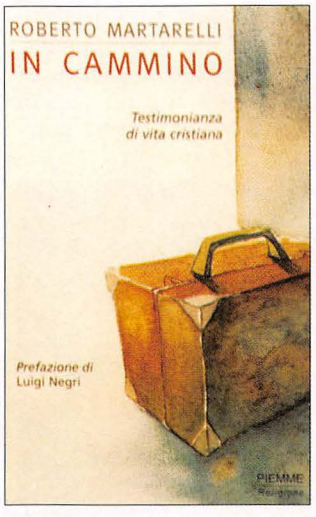
La catechesi aiuta a prendere coscienza che Dio-amore è vivo e presente, e che vivere la fede è rispondere alla chiamata per un'esistenza immersa nell'amore più grande che si possa desiderare? Alla domanda risponde l'autore di queste pagine che suscitano il desiderio di mettere Gesù al centro della propria vita e impegnarsi a camminare verso la pace del cuore, con decisione e fiducia. Da Abramo a Mosè, dai pastori di Betlemme all'apostolo Paolo, dal profeta Elia alla Samaritana: le figure della Bibbia che hanno tracciato la strada della fede in Dio, una via scavata nella quotidianità. Sulle orme di queste ed altre testimonianze contenute in questo libro, si riscoprono il valore e l'importanza della fede.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

VITA DI FEDE

IN CAMMINO
Testimonianza di vita cristiana
di Roberto Martarelli
Piemme, Casale M. (AL), 2001, pp. 328

L'autore che ha potuto confrontare la propria fede con ambienti e culture diverse, ha maturato una sua originale esperienza, lucidamente testimoniata. Racconta la scelta che con la sua famiglia ha fatto di trasformare la propria casa in luogo di accoglienza in cui molte persone in situazione di disagio sociale e affettivo hanno potuto trovare sostegno e conforto. Così egli fa della propria vita un dono e una testimonianza credibile della fede cristiana. Il libro è il resoconto appassionato di un'esperienza avvincente a cui attingere speranza e valori preziosi per la vita di oggi.



Il protagonista ha sempre voluto affermare che, grazie alla fede, ogni momento dell'esistenza può essere fatto per riempire il cuore di gioia e di stupore.



MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)

CINECIRCOLI GIOVANILI SOCIOCULTURALI (CGS)
Tel. 06/44.70.01.45
email: cgsnaz@iol.it

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Tel. 06/44.62.179
email: italia.pgs@pcn.net

TURISMO GIOVANILE SOCIALE (TGS)
Tel. 06/44.60.946
email: tgs.nazionale@flashnet.it

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
- **VIS (Salesiani)**
Tel. 06/51.30.253
email: vis@volint.it
- **VIDES (Figlie di Maria Ausiliatrice)**
Tel. 06/57.50.048
email: segreteria@vides.org

SERVIZI CIVILI E SOCIALI (SCS)
- **Obiezione di coscienza**
- **Emarginazione e disagio giovanile**

Tel. 06/49.40.522
email: scs@cnos.org

GRUPPI SAVIOCLUB
Tel. 06/44.50.257
email: mspreafico@pcn.net

di Giancarlo Manieri

STRAORDINARIO NELL'ORDINARIO



Il signor Lisi Mario era uno di quei salesiani laici taciturno, silenzioso, che poteva anche apparire scontroso, ma aveva un cuore d'oro, e un amore per la congregazione quasi esagerato.

Se si fosse fatta l'indagine nella sua ispettoria sul salesiano più conosciuto, senza alcun dubbio il suo nome sarebbe comparso tra i primissimi posti, se non al primo. Era da tutti conosciuto, ammirato, amato, per le molteplici attività che hanno caratterizzato la sua vita salesiana. Sorpreso una volta in sacrestia ad "aggiustare" i fiori, gli ho detto: "Lisi, ma quanti mestieri hai imparato". "E chi li conta?!", ha risposto con quel suo mezzo sorriso... perché lui misurava e sapeva controllare anche il sorriso. Non ricordo di averlo mai sentito ridere in modo sguaiato.

UN UOMO POLIEDRICO

Poliedrico il signor Lisi: ha fatto l'assistente di oratorio, il guardarobiere, l'infermiere, il provveditore, il regista, l'attore, il cantore solista, il truccatore, il giardiniere, l'ortolano, il "presepista", l'addobbatore, il pittore e, all'occorrenza, il cuoco... Tuttologo? Sì, ma non di quelli del pungente apologo di Conrad Lorenz sugli animali della foresta, in cui un coniglio, un uccello, uno scoiattolo, un pesce, un'anguilla insegnavano ciascuno la sua materia, finché per amore di *par condicio*, venne deciso che tutti insegnassero tutto, col risultato che leader del corso era diventata l'anguilla, mentalmente ritardata, che faceva ogni cosa a metà. Lisi quello che faceva lo faceva da professionista. Aveva mani d'oro, un cuore dello stesso materiale sotto la ruvidità apparente della scorza, una voce tenorile limpida, diventata baritonale in vecchiaia, e una duttilità unica: passava con stupefacente disinvoltura da un lavoro all'altro, con risultati a dir poco sorprendenti. Agli aspiranti di Loreto, coi quali stette molti anni, insegnò la recitazione, l'addobbo, il trucco, la pittura di scene. Li curò, inoltre, nelle loro malattie: si presentava per l'iniezione con ago e siringa già pronti e un sorrisetto sarcastico: "Girati, ché ti buco... e sta pronto quando tiro via l'ago: *attappa* subito se no ti esce il cervello!". "Sor Lisi, la testa è da un'altra parte!". "Ah sì? Toh, non me n'ero accorto! Allora, girarsi! – concludeva fintamente imperioso – ché ti rimetto a posto la testa!". Scherzava volentieri, e ti voleva un bene dell'anima. Era un burbero benefico, sempre pronto a ogni tua esigenza... E se ne avevi combinata qualcuna, ti serviva come sempre con scrupolo e coscienza, ma subito dopo aggiungeva il "fervorino": solo due parole, magari, ma azzec-



L'Istituto salesiano di Loreto dove Lisi ha passato gran parte della sua vita.



Lisi era protagonista anche delle grandi sfilate di carnevale per le vie di Loreto.



Lisi nella parte del Re Burlone.



Uno dei suoi presepi.

cate, che ti arrivavano al cuore. Le sentivi solenni, e ti dispiaceva che anche lui era venuto a sapere della marachella!

LA LITTORINA

Possedeva sotto la scorza ruvida una comicità nascosta che a volte esplodeva in scherzi, studiati a puntino, in modo da non fare mai male, né far alterare le "vittime", anzi da renderle più allegre. Come quando convinse un gruppetto di giovani a indossare i vestiti più belli, giacca, cravatta, mocassini, per una misteriosa passeggiata... che si rivelò poi essere una lunga scarpinata sulla più alta montagna delle Marche! O quando a qualche ragazzetto un po' ingenuo si presentava col martello pneumatico munito di punteruolo: "Olà tu, *Tuff* (era il buffo soprannome che appioppava a tutti), giù i pantaloni che facciamo la punturina!". O quando in cortile correva senza sosta a movimentare la massa dei ragazzi (lo chiamavano "la littorina", in onore della nuova motrice delle Ferrovie dello Stato entrata in funzione al posto dell'asmatico *ciuf ciuf*), soprattutto se s'accorgeva che la ricreazione languiva... In quei casi inventava dei giochi e poi scatenava apposta grandi bagarre, allo scopo di animare i ragazzi, interessandoli alla cagnara che... dirigeva da maestro. Non pochi salesiani, presenti a quelle pantomime, raccontavano poi gli sforzi fatti da Lisi per non scoppiare a ridere e recitare bene la parte dell'arrabbiato. E gli riusciva, perché era un attore nato. In scena faceva e sopportava di tutto... Come quella volta che, nella parte del "Re burlone", dell'operetta omonima, si beccò in testa un paio di padellate che un salesiano attore in vena di scherzi improvvisamente gli rifilò "fuori copione" con gran fracasso, facendo sbellicare attori, e spettatori, compresi il maestro del coro che restò con la bacchetta in aria piegandosi all'indietro dalle risate, e il maestro di musica che si piantò sui tasti con un accordo che... sembrava una risata fuori registro!



Lisi già truccato, trucca gli altri attori.

NON SOLO!

Ad Amelia, prima tappa della sua "carriera" di religioso, faceva il catechismo all'oratorio. Era esigentissimo. A chi sapeva meglio, dava dei "buoni" valevoli per la premiazione di fine anno. I suoi alunnetti erano sempre tra i migliori. Quando approdò a Loreto, dove rimase per il resto della sua vita diventando un'istituzione, non cambiò nulla dei suoi modi, restò sempre uguale a se stesso!

Ma, descritto così, Lisi sarebbe descritto a metà. Perché era anche un uomo di fede. Una fede vera, vissuta sì nel servizio, ma anche nella preghiera, nella meditazione, nella cura della chiesa, nell'addobbo floreale dell'altare, nell'annuale composizione del presepio, nella preparazione degli arredi liturgici... Lisi non si fermava mai. Negli ultimi tempi l'unica sua ricreazione era il tempo che passava in Santa Casa: ore! Mai l'avresti sospettato. Da tempo immemorabile ogni giorno scendeva in basilica a pregare nella Casetta della Madonna che sembrava diventata un po' anche la sua. Tornava più pronto e sereno per riprendere il lavoro.

Una volta in sacrestia lo interpellai: "Lisi, mi servirebbe...", non mi lasciò finire: "Ma che, sei tutto *tuff*? Adesso sto servendo il Signore!...". "Va beh, ma non ti si trova mai una volta libero!". "Te *lo* devo insegnare io la faccenda del *pane, lavoro e paradiso*... a voi studiosi! Ma che studiate le *gnàcchere*?". Quando lavorava per il Signore, sembrava indisponibile per altro. In realtà lui si ricordava sempre di quello che gli avevi chiesto e, terminato il servizio al Signore, correva a servire te. □

di Bruno Ferrero

QUANDO ARRIVA LA PAURA

"Ho paura dei leoni, dei pipistrelli e delle verifiche di matematica", confessa Laura, 9 anni. "Ho paura di quasi tutti gli animali" le fa eco Dario, di 8 "e pure di mio padre che mi urla".



Molte delle cause di reale paura nella vita dei bambini possono sorprendere i genitori. I bambini possono essere veramente spaventati da cose che sono bazzecole per gli adulti: un cane nuovo nel quartiere, un vecchio acero con i rami secchi. Possono anche spaventarsi per espressioni usate così, senza pensarci. Una bambina di tre anni chiese a sua madre: "Mamma stai veramente cadendo a pezzi, come hai detto alla zia?". Talvolta un bambino prende un modo di dire alla lettera.
La scuola produce ansia e spesso viene citata con altri eventi spaventosi, come la guerra. "Ho paura degli assassini e delle note sul registro" dice un bambino di 10 anni. Ed Erica, 9 anni: "Una storia che mi fa paura è quella di non essere ammessa alla quinta". Una delle armi più usate dalla scuola è l'insuccesso. "L'andar male a scuola" può veramente far paura anche agli adolescenti. Può far germogliare, per esempio, l'angoscia di essere abbandonati e rifiutati, sia da compagni e insegnanti a causa della propria inettitudine e incapacità, sia dai genitori a causa della propria negligenza e del proprio disimpegno.

■ **Anche la famiglia è *un'incubatrice di incubi***: c'è il timore concreto della violenza dei genitori, della loro morte, del divorzio. "Ho paura di papà quando è infuriato nero", "di quando mamma e papà litigano e si picchiano", "di mio padre quando lo guardo".
Vivere con una paura vera annienta giorno per giorno il senso di sicurezza e la fiducia in se stesso di un bambino. La paura scardina l'ambiente solidale di cui un bambino ha bisogno per crescere, esplorare, imparare e lo lascia perennemente in apprensione, con un'ansia generica che può rovinare dalle fondamenta il suo modo di interagire con gli altri e di far fronte a nuove situazioni.

■ **La paura viene quotidianamente rinforzata dal terrorismo dei mezzi di comunicazione.** Purtroppo. Una serata davanti alla tv o alla consolle di un videogioco può tramutarsi in una vera overdose di incubi veri e finti. I bambini in fondo riflettono le paure dei genitori e degli adulti che li circondano: sono lo specchio dell'atteggiamento carico di preoccupazione, pessimismo e ansietà di genitori e parenti. Un ragazzino che esce di casa riceve tante raccomandazioni come se partisse per la guerra. Un disagio confermato dalle pesanti statistiche che documentano un consumo sempre più alto di medicinali contro ansia e depressione somministrati anche a bambini e adolescenti.

■ **Quando un bambino ha paura, va preso sul serio** qualunque ne sia il motivo. La paura è negli occhi di chi la prova e abbiamo bisogno di vedere il mondo dal punto di vista dei bambini. Frasi del tipo: "Non fare la sciocca", "Non è niente", "Cresci!", "Che cosa sono questi piagnistei" hanno solo l'effetto di sminuire una bambina facendo crescere le sue paure in modo sotterraneo. Eppure ai bambini piace giocare con il concetto di paura. Si divertono a scappare all'Uomo Nero e il brivido provocato dalle storie che incutono timore e dai film dell'orrore li elettrizza. È anche questo un modo per esorcizzare le paure, ma funziona solo se al di là dell'incubo ci sono braccia accoglienti e una casa sicura.

■ **L'ancoraggio a un punto di sostegno stabile**, "a prova di bomba" è la strada migliore per contrastare la paura, e quindi giungere a neutralizzarla. Per l'adulto maturo tale sostegno è nella sua stessa persona, e può consistere nell'amore per gli altri, in una fede. I ragazzi hanno bisogno di un appoggio esterno, nei confronti del quale devono nutrire i due sentimenti fondamentali dell'affetto e della fiducia. I genitori, di norma. Costoro sono la prima e più formidabile arma che ogni giovane possa impugnare per combattere la paura, tutte le paure. Se i genitori sono due, come di solito accade, il punto di riferimento per il figlio è la coppia. La quale

di Marianna Pacucci

naturalmente è tanto più valida quanto più è affiatata, unita e armonica.

■ **L'armonia familiare sembra che costituisca l'unica base sicura** per l'evoluzione del figlio. In un clima familiare disteso, sereno, tranquillo, il ragazzo ha modo di esporre i suoi problemi e di poterli eventualmente discutere con serietà. Una possibilità determinante per il superamento delle sue angosce. Che siano in gioco problemi scolastici, o sessuali, o sociali, o esistenziali, ciò che conta è il poterne parlare in un'atmosfera di rispetto e di comprensione, senza banali superficialità e soprattutto senza osservazioni ironiche o critiche offensive. Un punto sul quale i genitori devono andare d'amore e d'accordo, se vogliono dare una mano al figlio. Se, per esempio, uno dei due drammatizza, magari col condimento di lamentele e di fosche previsioni, e l'altro prende tutto alla leggera e butta ogni cosa sul ridere, è poco probabile che il ragazzo trovi un sostegno per il superamento dei suoi disagi.

■ **L'ambiente familiare deve fare attenzione alle fobie e alle ansie ingiustificate.** Il figlio di genitori controllati ed equilibrati sta meglio di quello che vive in un ambiente gravato da genitori apprensivi e tremebondi. È buona cosa spiegare e far vedere a un ragazzo ciò che serve per evitare le malattie, le norme igieniche, le precauzioni da prendere nelle diverse circostanze, ma non è cosa altrettanto buona insegnare la paura. La solidarietà e la benevolenza dei genitori sono la più efficace prevenzione e la più valida cura di tutti i disturbi, derivati dal timore, che colpiscono l'adolescente. Questo è ancor più vero quando i guai nascono dai **problemi scolastici**. La scuola può essere vissuta dai ragazzi come un nemico, e qualche volta lo è davvero. Per questo l'atteggiamento dei genitori dovrebbe trasmettere ai figli due princìpi di base. Primo, che davanti al nemico non si scappa, ma si combatte. Secondo, che non si combatte solo per vincere, ma anche e soprattutto per affermare se stessi e per difendere la propria dignità. □

ERA COSÌ BELLO AVER PAURA DEL LUPO!

Costa fatica confrontarsi con le paure dei ragazzi, perché i bambini non dovrebbero avere mai timore di niente, se vengono rafforzati e confortati dall'amore dei grandi.



Chiara Fantini

C'ero quasi riuscita, quando i figli erano piccoli, a rassicurarli da quelle ansie che talvolta provavano quando si sentivano impotenti di fronte ad una realtà di cui percepivano le contraddizioni nascoste e i pericoli remoti. Il massimo che ci concedevamo in casa era una sana paura del lupo cattivo, che aveva un effetto salutare quando i capricci dei miei figli oltrepassavano la soglia della sopportazione familiare. Ma di questo personaggio era più frequente che ce ne scordassimo, perché c'erano ben altri trucchi per rabbonire le loro esuberanze.

■ **Adesso che sono cresciuti sento imbarazzo**, perché mi accorgo che i timori dei ragazzi sono anch'essi cresciuti e sfuggono al mio controllo e alle possibili strategie risolutive. Inoltre, mi tocca chiedermi se, in qualche modo, le loro insicurezze sono il riflesso di sentimenti e atteggiamenti che noi adulti comunichiamo loro, anche involontariamente. D'altronde, quale genitore non ha paura al pensiero degli incontri che i figli possono fare al sabato sera quando se ne vanno in giro fino a tardi con gli amici, ma anche a mezzogiorno quando tornano da scuola? Chi di noi non pensa, talvolta, che le barriere educative possano rivelarsi insufficienti a proteggere i ragazzi da relazioni sbagliate con i coetanei? E in quanti sfuggiamo alla dolorosa constatazione che il futuro grava su di noi come un'incognita spesso minacciosa?

Questi pensieri sono, in fondo, legittimi e non dobbiamo vergognarcene. Però dobbiamo chiederci se in questo modo partecipiamo a quel lavorio subdolo della società contemporanea, che vuole i giovani insicuri, apatici, chiusi nel privato e nel particolare, incapaci di guardare oltre il presente; quella società che rende noi adulti sempre più possessivi e iperprotettivi. Una complicità del genere, credo che non ce la possiamo proprio permettere!

■ **Inoltre, mi rendo conto, nel rapporto con figli adolescenti**, che le paure più terribili non sono quelle che vengono dall'esterno, dalla qualità della vita sociale, ma quelle che i ragazzi si portano dentro: il senso di inadeguatezza di fronte agli impegni quotidiani, l'incapacità di affrontare i problemi in modo costruttivo, il sottrarsi a confronti impegnativi circa i valori da vivere, il rifiuto di solidarietà verso chi vive una sofferenza o un disagio. Alla ricerca di antidoti e anticorpi per esorcizzare le mie paure e quelle dei figli, sono lentamente approdata ad alcuni punti fermi.

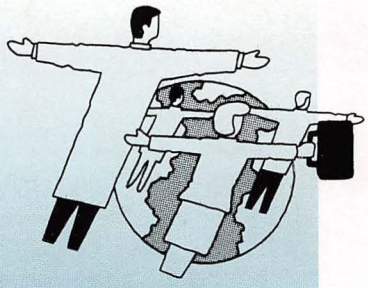
Primo: sicuramente non è facile convivere con le incertezze della vita, ma questo è uno stimolo importante per non fare troppo assegnamento su sicurezze psicologiche di basso profilo. Quando si diventa un po' esigenti nel porsi domande e nel cercare risposte ai problemi di ogni giorno, è ovvio che ci si complica la vita, ma è anche possibile costruire qualcosa di solido che serva nei momenti di disorientamento, di delusione, di stanchezza.

Secondo: è vero che molte situazioni creano disagio, ma non bisogna mai lasciarsi prendere da sentimenti di impotenza. La qualità della nostra esistenza dipende in gran parte dalla responsabilità con cui decidiamo per che cosa conta vivere ed, eventualmente, morire. E le risorse della solidarietà sono in genere sufficienti quando abbiamo bisogno di conferme sulle cose per cui vale la pena spendersi fino in fondo.

Terzo: le risorse dell'amore famigliare rappresentano sempre una riserva di coraggio verso ciò che fa paura; aiutano i figli a valorizzare e apprezzare le proprie energie e a non sentirsi mai soli di fronte alle difficoltà e agli imprevisti. Tutto questo non dissolve magicamente le paure, ma consente di discriminare quali sono le ragioni *reali* di apprensione e quali invece *fittizie*; soprattutto, rende evidente che la vita – grazie a Dio – non ci mette mai di fronte a prove superiori alle nostre effettive possibilità. □

FAMIGLIA SALESIANA

di Corrado Bettiga



TR2000

Il Movimento è nato come un momento di incontro tra laici accomunati da un unico ideale e desiderio: vivere più da vicino, nella quotidianità e nella realtà di ogni giorno, il Vangelo della Resurrezione.

TESTIMONI DEL CRISTO RISORTO

Il Movimento è costituito da gruppi locali organizzati in tre settori: *giovani, adulti* che comprende anche le volontarie laiche, e *volontariato*. I settori sono rappresentati ciascuno a livello nazionale da un coordinatore che fa riferimento al Coordinatore Generale. Un settore di notevole rilievo è quello dei giovani. Fondatore è il salesiano don **Sabino Palumbieri**. Il 9 dicembre 1984 nasce il progetto Pasquale: il **TR 2000**. Il movimento, conta oggi 650 membri riuniti in 16 gruppi locali. Maestro e modello è Don Bosco. I membri del Movimento s'impegnano a vivere e testimoniare la Pasqua del Signore nella realtà di ogni giorno, nell'esperienza familiare, professionale, sociale ed ecclesiale.



Il fondatore del TR2000, don Sabino Palumbieri, con Madre Teresa di Calcutta, cui ha regalato la "Via Lucis".

La spinta missionaria ha portato il movimento in Perù e Ruanda con realizzazioni nel campo medico: poliambulatori, con formazione di giovani tecnici locali. L'orizzonte si apre verso Cuba e Madagascar. Il braccio operativo è costituito nell'associazione "**Volontari per il mondo**". Nel 1988 nasce l'idea di una celebrazione, sul modello della Via Crucis, incentrata sulla Risurrezione: è la **Via Lucis** dal Sepolcro alla Pentecoste. Celebrata nel settembre 1992 nella basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, nel 1993 per le strade di Mosca, e a Roma durante le Giornate della Gioventù.

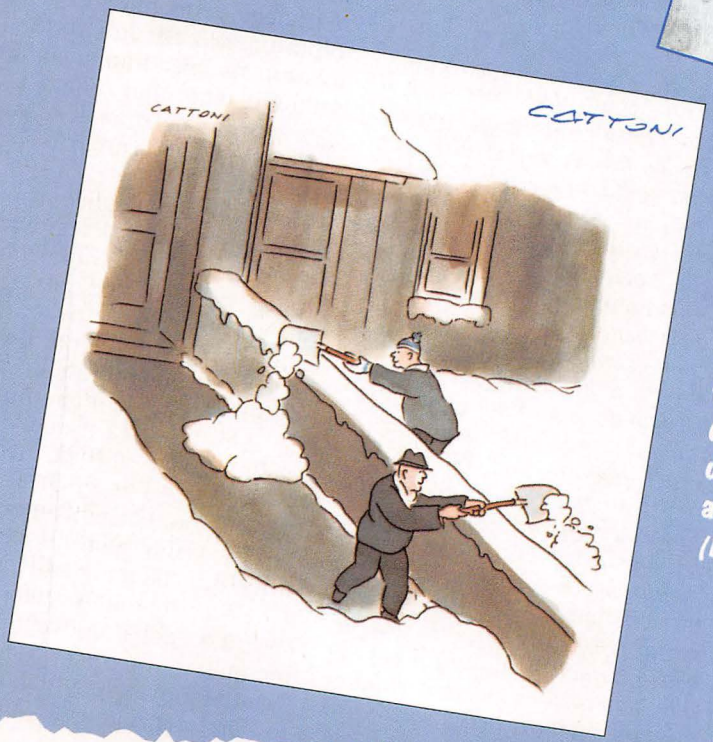
Il riconoscimento di TR 2000 come Gruppo appartenente alla FS è avvenuto il 25 marzo 1999. Nella lettera al Coordinatore Generale, il Rettor Maggiore don J. Vecchi affermava: "Non chiedetevi che cosa possano fare i Salesiani per voi, quanto invece che cosa voi potete offrire allo sviluppo dello spirito di Don Bosco nel mondo... Da parte vostra sappiate guardare, operativamente, ai gruppi laici della famiglia salesiana, con i quali stabilire rapporti e costruire comunione... Ci si attende, perciò, dall'Associazione TR2000 una proposta concreta di spiritualità dell'azione nello stile di Don Bosco, illuminata dalla luce della Pasqua". □

LAETARE ET BENEFACERE...







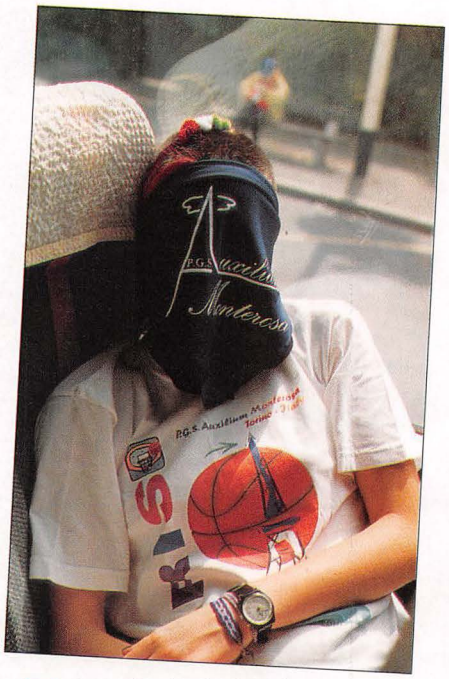


Ogni lingua imparata fa cadere una barriera tra noi e milioni e milioni dei nostri fratelli di altre nazioni e ci rende atti a far del bene.
(Don Bosco MB II, 279)

TUTTI LO VOGLIONO

di Francesco Casella

Don Bosco: il suo grande attivismo, il suo amore per i più poveri, il suo preoccuparsi per il lavoro dei minori e per la loro anima, il suo adattarsi ai tempi, il suo dispiegare una pedagogia della santità giovanile e, allo stesso tempo, del recupero sociale, lo pongono fra i grandi del secolo XIX, sia come prete sia come educatore.



Le istituzioni educative non sempre si mostrano all'altezza nell'educare le giovani generazioni...

Oltre le case effettivamente aperte, a Don Bosco giunsero più di trecento richieste di fondazione, tutte documentate nell'Archivio Salesiano Centrale[1], che non si poterono esaudire, ma che testimoniano l'interesse di vescovi, sacerdoti, amministratori della cosa pubblica, laici, cooperatori e benefattori verso l'opera educativa da lui intrapresa a favore dei giovani "poveri e abbandonati" o "pericolanti e pericolosi". In un discorso – che ebbe risonanza anche in Germania – dell'avvocato torinese, militante cattolico nel consiglio comunale, Saverio Fino (1874-1937), che nell'istituto salesiano di Bologna aveva svolto il tema "Per l'umanità di un santo", si può già percepire la grandezza di Don Bosco e la sua sensibilità verso i problemi del suo secolo. Ecco alcune affermazioni e convincimenti:

"[Don Bosco fu] l'onesto e indefesso lavoratore in un secolo manufatturiero, come è stato il secolo XIX, e sarà il santo protettore del secolo XX, che si inalba fra l'urlare degli scioperi, il fischio delle sirene, e il balenio del pensiero oltre gli spazi"; "Don Bosco nasce, si può dire, con lo stigma della modernità... dando l'esempio di sapere adattarsi ai tempi moderni e voler usare per le battaglie sociali tutte quelle armi che i nuovi tempi gli offrivano... Noi possiamo bene a ragione ricordare come per geniale intuizione egli iniziasse così a metà del secolo XIX quella grande opera di elevazione della massa proletaria coll'educazione del popolo, con l'assistenza nei suoi bisogni morali e materiali, con la formazione di coscienze lavoratrici, che la sapienza di un Pontefice saluterà poi col nome di democrazia cristiana... *Mentre ancora presso di noi era in fasce la grande industria... quell'uomo già preparava alle generazioni nuove le falangi d'artigiani istruiti nella loro arte elevando a decoro il mestiere come una professione; e quando erano cose ignote a noi le istituzioni che fiorivano nella Germania specialmente, egli diffondeva quelle* scuole professionali, *che dovevano all'industria preparare il necessario e valido coefficiente della mano d'opera istruita"; "Don Bosco ha dato l'artigiano all'industria"*[2].

UN REALIZZATORE GENIALE

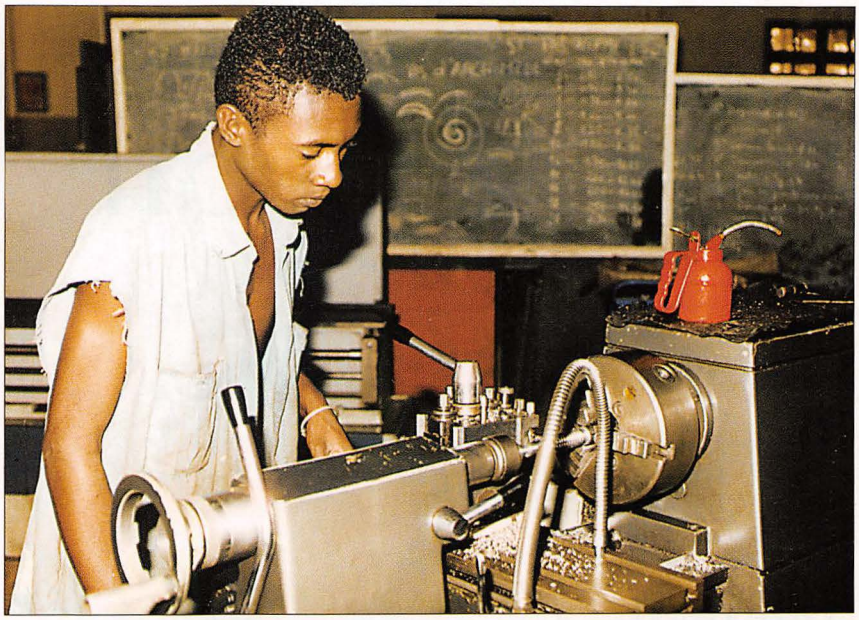
In effetti Don Bosco fu tra i primi e più geniali realizzatori di istituzioni e scuole educative popolari non solo di arti e mestieri, ma anche umanistiche, che permisero, in epoca di gravi crisi sociali, una formazione culturale cristianamente ispirata in schiere di giovani. Si può dire che con Don Bosco il problema dell'assistenza alla gioventù esposta ai rischi dell'emarginazione in una società in trasformazione non solo politica, ma anche economica e sociale diventa opera attiva, di forte slancio missionario, per fornire un'arte, un mestiere, una cultura adatta a inserire i giovani nel mondo complesso delle società industriali o in via di sviluppo[3].

Con la sua molteplice azione preventiva in favore dei giovani Don Bosco appare negli ambienti ecclesiastici e civili, moderati o conservatori, come il più efficace risolutore in campo cattolico di un problema che era ritenuto molto grave. E questo perché le due dimensioni, quella pedagogica e quella sociale, accompagnano costantemente la riflessione e l'esperienza di Don Bosco, e ciò spiega come nella storia "si siano avute accentuazioni differenti, talora quasi antitetiche della sua figura: operatore sociale, apostolo della gioventù operaia, promotore di una pedagogia di "santità giovanile"; filantropo rivolto preferenzialmente al ricupero



Santo Cicco

... Eppure, oggi come ieri e come sempre l'educazione resta la pedina fondamentale per la crescita umana e sociale della gioventù.



Le odierne scuole professionali salesiane preparano ancora, in ogni parte del mondo, "falangi di artigiani istruiti nella loro arte".



della gioventù "marginale", "povera, e abbandonata", "pericolante e pericolosa" oppure "padre e maestro" di tutti i giovani senza sostanziali distinzioni di situazione economiche e culturali; uomo dall'azione eminentemente pratica ed empirica o portatore di un riflesso sistema educativo, pastorale, spirituale, il "sistema preventivo". Effettivamente questo è Don Bosco e il suo messaggio con ciò che dice, opera, comunica verbalmente e emotivamente, dentro e oltre le istituzioni educative e scolastiche 'salesiane' concretamente promosse e attuate"[4].

UN GENIO DELL'EDUCAZIONE

Il tratto peculiare della genialità di san Giovanni Bosco è legato a quella prassi educativa che egli stesso chiamò "*Sistema preventivo*". Questo rappresenta, in certo modo, "il condensato della sua saggezza pedagogica e costituisce quel messaggio profetico, che egli ha lasciato ai suoi e a tutta la Chiesa"[5].

LA CARITÀ PASTORALE

Per Don Bosco educare comporta uno speciale atteggiamento dell'educatore e un complesso di procedimenti, fondati su convinzioni di ragione e di fede, che guidano l'azione pedagogica. Al centro della sua visione sta "*la carità pastorale*", che egli così connota: "La pratica del sistema preventivo è tutta poggiata sopra le parole di san Paolo che dice: la carità è benigna e paziente, soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo"[6]. *(continua)*

[1] ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*, a cura di A. Torras. Roma 1980, pp. 62-95. Per un modello di analisi, cfr. F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane*, pp. 25-123.

[2] *Conferenza detta dall'Avv. Saverio Fino, Consigliere Comunale di Torino, nella Commemorazione di D. Bosco, tenutasi nell'Istituto Salesiano di Bologna*, in BS 10 (1908) 294-300; P. BRAIDO, *Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi"*, p. 221.

[3] G. DE ROSA, *Età Contemporanea*. Milano, Minerva Italica 1989, p. 213.

[4] P. BRAIDO, "Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi", p. 184.

[5] GIOVANNI PAOLO II, *Iuvenum Patris*, n. 8.

[6] G. BOSCO, *Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*, in *Costituzioni e Regolamenti*, p. 238. Per un approfondimento critico del testo, cfr. P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore*, pp. 205-266.

Marian Stempel

DATE, DATI, DOTI

Congregazione salesiana: 25 Capitoli Generali in 127 anni di storia...

La grande assise dei salesiani che inizia il 24 febbraio è variegata e composita. I membri, partecipanti di diritto, eletti dalla base o invitati, sono complessivamente **231**. Il più anziano ha **74** anni, il più giovane **27**. L'età media si aggira attorno ai **52** anni. **163** capitolari partecipano per la prima volta, **50** invece hanno preso parte al capitolo precedente, quello del 1996 che ha eletto don Juan Vecchi a Rettor Maggiore; **30** hanno partecipato al CG23, **14** al CG22, **11** al CG21, **4** al CG20 e **1** al CG19 del 1965. Dei **231** membri del CG25, **4** hanno partecipato ad altri **4** capitoli generali; solo **1** ha preso parte a **5** assise: non esistono "mostri sacri" sempre eletti, nessun ex-consigliere generale e solo **9** ex-ispettori sono presenti, a riprova del grande ricambio negli incarichi. I più numerosi tra i partecipanti, ben **48**, hanno un'età compresa tra i 55 e i 59 anni, seguiti dai **44** che hanno dai 50 ai 54 anni e dai **35** che hanno dai 45 ai 49 anni.

Il vecchio continente è presente con 129 capitolari provenienti da **19** paesi; l'America partecipa con **55** delegati di **17** paesi; l'Asia ne ha inviati **40** da **8** diversi paesi; l'Africa **6** da **5** paesi diversi; l'Australia **2**. Per nazioni i capitolari sono così ripartiti: **47** sono italiani, **28** spagnoli, **26** indiani, **14** polacchi, **12** argentini, **11** brasiliani, **8** belgi, **5** filippini, **5** tedeschi, **5** messicani, **4** colombiani, **4** cechi, **4** statunitensi, **3** francesi; **18** nazioni hanno due rappresentanti, e **16** ne hanno uno. **Per quanto riguarda le lingue**, l'italiano è parlato o capito da **215** capitolari; l'inglese da **132**, lo spagnolo da **127**, il francese da **109**, il portoghese da **44**, il tedesco da **43**, il polacco da **16**.

La composizione per funzioni e ruoli vede la presenza dei **14** Membri del Consiglio Generale, membri di diritto, **94** ispettori anch'essi partecipanti di diritto, **116** delegati eletti dai confratelli, e **7** invitati dal Rettor Maggiore. I coadiutori presenti al Capitolo sono **11** provenienti da **7** diverse nazioni; è presente anche un diacono permanente. Alcuni dei delegati, **14** per la precisione, provengono da zone di missione, uomini che si portano dietro storie... da libro di storia! Al capitolo sono presenti delegati di etnia indigena, fondatori di missione, presidi, professori universitari, insegnanti, musici, pittori, vignettisti, scrittori, poeti...

È tra i capitolari anche l'ispettore guarito per intercessione del coadiutore **Artemide Zatti**. Il miracolo, riconosciuto sia dalla commissione medica che da quella teologica, ha aperto la strada degli altari al primo salesiano laico non martire. La presenza di *Rosario Carlos Bosio*, il "miracolato", renderà la prossima festa della beatificazione particolarmente solenne e commovente. □



L'Aula Magna dove si svolge il CG25.

Savina Jemina



Umberto Gamba

LUNARIO & ALTRO

• Il 1° febbraio il **Sole** sorge alle 7.25 e tramonta alle 19.21; il 15, rispettivamente alle 7.09 e alle 17.39. Luna nuova il 12; Luna piena il 27. **In campagna** risistemare il terreno per la semina, vangare le aiuole, pulire il vigneto e le rive dei fossi. Seminare le verdure invernali. **In giardino**, ben protetti, si possono piantare rose, gigli e arbusti; nei vasi, viole, begonie e garofani.

• **Verdura del mese**: barbabietole, carciofi, cardi, carote, cavolfiori, cavoli, cipolle, finocchi, patate, radicchio rosso, rape, sedano, spinaci e zucche. **Frutta**: arance, kiwi, mandarini, mele, pompelmi e pere.

• Il 2 febbraio è la **festa della Presentazione**, o *Candelora*. In molte chiese si benedicono i ceri, poi portati a casa e accesi durante temporali e grandinate, come richiesta di protezione. **Carnevale** termina martedì 12.

IL FIORE

La primula sboccia appena il clima è più tiepido; è simbolo della primavera. Alcuni ne raccolgono le foglie per consumarle in insalata, o cucinate come gli spinaci, o aggiunte nei minestroni. È una pianta officinale: infusi di petali e rizomi essiccati sono usati contro emicranie, tosse e bronchite. Il succo delle foglie serve come cosmetico contro macchie e rughe; le foglie calde, invece, curano le contusioni. La famiglia (*Primulacee*) comprende circa 500 specie.

LA GIORNATA

L'11 febbraio, festa della **Madonna di Lourdes**, la Chiesa celebra anche la decima Giornata mondiale del Malato, istituita da papa Wojtyła il 13 maggio 1992. La prima è stata celebrata a Lourdes, l'11 febbraio '93.

IERI ACCADDE

• *1 febbraio 1958*: primo satellite artificiale Usa.
• *6 febbraio 1952*: sale al trono inglese Elisabetta II.
• *7 febbraio 1878*: muore papa Pio IX.
• *10 febbraio 1939*: muore papa Pio XI; gli succede Pio XII.
• *10 febbraio 1947*: a Parigi, trattato di pace tra Alleati e nazioni sconfitte, Italia compresa.
• *11 febbraio 1858*: a Lourdes, la Madonna appare a Bernadette Soubirous.
• *11 febbraio 1990*: il leader nero Nelson Mandela viene liberato dopo 27 anni di carcere.
• *12 febbraio 1922*: viene eletto papa Pio XI, Achille Ratti.
• *13 febbraio 2000*: in California, muore Charles Schulz, il "papà" dei *Peanuts*.
• *16 febbraio 1959*: Castro è presidente di Cuba
• *18 febbraio 1898*: a Modena, nasce Enzo Ferrari.
• *20 febbraio 1948*: in Cecoslovacchia, i comunisti al potere.
• *21 febbraio 1962*: Fanfani presiede il primo governo italiano di centro-sinistra.
• *24 febbraio 1946*: in Argentina, Peron presidente della Repubblica.
• *28 febbraio 1994*: primo intervento militare Nato in Bosnia.

LA LENTE

Per la **Giornata della Pace** (1° gennaio) il **Vaticano** ha coniato una moneta d'argento da 2000 lire, l'ultima in lire. Per il passaggio all'euro, **San Marino** ha emesso una serie che lo riproduce sullo sfondo delle vecchie valute europee. Gli **Usa**, come l'Italia, onorano Enrico Fermi con un francobollo. Agli appassionati della natura, infine, piacerà l'emissione di **Gibilterra** dedicata ai rapaci.













LE MOSTRE

A **Padova**, sino al 17 febbraio, nella Cappella degli Scrovegni: visite guidate al restauro del capolavoro di Giotto; nel Palazzo del Monte, sino al 7 aprile, "Alle radici dell'euro. L'albero genealogico della nuova moneta". A **Bologna**, Palazzo di Re Enzo sino al 24 febbraio, "Petronio e Bologna. Il volto di una storia", dedicata al patrono. A **Roma**, Galleria d'Arte Moderna sino al 31 marzo, "Mario Schifano Tutto", omaggio all'artista scomparso nel 1998; al Museo del Corso sino al 24 febbraio, "La campagna romana da Hackert a Balla".

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati
"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

CECI sig. Giuseppe, cooperatore salesiano
† Roma, il 29/05/2001, a 50 anni

Abbiamo la responsabilità di interpretare, accrescere, tramandare il bene che i nostri morti ci hanno lasciato. Giuseppe ha lasciato a noi un bagaglio notevole di altruismo, onestà, sano attivismo, solidarietà... Una cara persona con cui non si poteva non andare d'accordo anche quando idee politiche o bandiera sportiva erano diverse. Sempre pronto a lavorare con entusiasmo per organizzare qualcosa per i ragazzi, per l'oratorio, per i salesiani. Allora non si badava a sacrifici, si facevano le ore piccole, si cercava sempre il meglio: coi ragazzi non si può sbagliare, non si può barare, non si può dare cattivo esempio. È partito all'improvviso, Giuseppe, l'amico di tutti... "l'affetto ci fa piangere, la fede ci fa gioire!" nel pensarlo con Dio.

QUAI AUDANO Sofia, cooperatrice
† Genova, il 16/08/2001, a 88 anni

Da San Daniele del Friuli, dopo la morte del padre nella prima guerra mondiale, si è trasferita nel 1924 presso gli zii a San Pier d'Arena che è diventata la sua dimora definitiva. Di formazione molto religiosa, si è sempre sentita legata alla vicina opera dei salesiani, e in particolare alla lunga serie di confratelli che si sono avvicendati nella parrocchia e nell'oratorio. Prima *dama patronessa* dell'oratorio poi *cooperatrice*, sempre attiva nella vita della parrocchia, ha dato tutta se stessa in particolare per i due figli, uno dei quali ha regalato a Don Bosco come sacerdote. Negli ultimi anni, nonostante l'aggravarsi dei suoi problemi di salute, si è dedicata con ineguagliabile generosità e affetto al marito sempre più bisognoso di assistenza. Negli ultimi giorni, come un vestito ormai logoro, si è preparata per l'incontro col suo Signore, avvenuto serenamente la notte dell'Assunta.

GARBATI sig. Enzo, exallievo,
† Loreto (AN), il 01/06/2001, a 62 anni

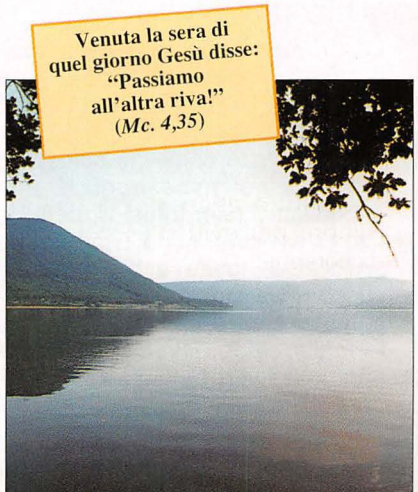
Ha realizzato nella famiglia, nella scuola e nella società ciò che Don Bosco chiedeva ai suoi exalunni. Enzo fu un insegnante competente e scrupoloso, un marito e un padre modello, un onesto cittadino e un buon cristiano. Credeva nella famiglia come cellula prima e insostituibile della società e come "chiesa domestica", e alla famiglia ha dato il meglio di sé. A scuola era diventato un punto di riferimento per tanti giovani che in lui trovavano guida e sostegno, non soltanto a livello didattico ma anche umano e morale. Aperto ai valori umani e intriso dei valori cristiani, ha portato anche nell'impegno di amministratore la sua testimonianza di fede e di coerenza, meritando la stima di tutti, amici e avversari. Ha preso parte sempre con passione alle iniziative "oratoriane" che continuavano a prosperare nella città della Madonna: la corale degli exallievi, la filodrammatica, le riunioni. Eletto presidente degli exallievi, ha dedicato impegno ed energie perché l'Unione crescesse prospera e fedele agli insegnamenti del sistema preventivo.

PODEBRADSKÁ suor Marie, Figlia di Maria Ausiliatrice
† Kolin (Rep. Ceca), il 15/12/2000, a 75 anni

Da giovane frequentò un corso catechistico a Praga e negli anni 1955-1965 insegnò la religione nelle scuole statali a Jicin e dintorni, anche se si era sotto il regime comunista. Nel 1965 fu costretta a lavorare in fabbrica, ma di nascosto continuava l'apostolato tra i ragazzi. Nella sua parrocchia un sacerdote salesiano seguiva un gruppo di ragazze che aspiravano alla vita salesiana, lei ne faceva parte. Clandestinamente facevano insieme gli esercizi spirituali, s'incontravano con i salesiani per nutrirsi dello spirito di Don Bosco. Il 20 luglio 1966 fece in privato la promessa di dedicare la vita a Dio. Nel 1968 si trasferì in un paesino come domestica nella casa parrocchiale. Si prendeva cura della chiesa, del giardino, e insegnava il catechismo. Per parecchie famiglie fu un punto sicuro di riferimento. Continuò a frequentare gli incontri delle giovani che volevano abbracciare la vita salesiana. Dal 1984 fu a pieno titolo Figlia di Maria Ausiliatrice.

FIORIN suor Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice
† Damasco, il 08/01/2001, a 81 anni

La conoscevano semplicemente come "suor Fiorin". Durante la seconda guerra mondiale prestò servizio in un ospedale militare, poi fu missionaria in Medio Oriente. Prima a Heliopolis, quindi all'ospedale di Damasco come assistente delle aspiranti e postulanti e segretaria dell'ospedale italiano, retto dalle FMA. La qualità del servizio sanitario è ben presto nota e diventa meta di visite diplomatiche da tutto il mondo. Ha relazioni amichevoli anche con il defunto presidente Assad. Il segreto stava nella sua capacità di amicizia, accoglienza, ascolto, servizio. Amava tutti e si lasciava amare. Negli ultimi anni, la sua piccola stanza fu sala di riunioni, luogo di confidenze, ufficio informazioni, sede di orientamento. Vi sono entrati ministri e ambasciatori, medici ed esperti, ricchi e poveri, cristiani e musulmani. I suoi sono stati funerali di "Stato": la polizia ha scortato il corteo dall'ospedale alla parrocchia latina e da questa al cimitero cattolico.



Giovanni Russo

QUALCUNO CI AIUTI!

Bioetica: un Master all'Università salesiana ...

Il discorso bioetico è di grandissima attualità, e diventano sempre più urgenti la riflessione e il dibattito sul tema a tutti i livelli, perché i progressi della scienza non finiscono di inquietare, oltre che inorgoglire gli uomini. La clonazione, la fecondazione artificiale, i cibi transgenici, la manipolazione genetica presentano aspetti fortemente problematici riguardo alle applicazioni. In pratica una radicata visione della vita ne resta del tutto sconvolta, e **non è chiara una visione sostitutiva**. Urge, perciò, vederci chiaro, e qui si parla soprattutto di chiarezza etica, urge che il dibattito sulle possibili conseguenze per la vita dell'uomo, particolarmente le più sconcertanti, s'allarghi e si approfondisca.



L'Istituto Teologico San Tommaso, sede della Scuola di Bioetica e Sessuologia.

La Scuola Superiore di Specializzazione in Bioetica e Sessuologia dell'Università salesiana di Messina ha realizzato, allo scopo, un Master di specializzazione biennale, per rispondere al grido silenzioso che si alza ormai da tante parti. Attorno a noi i detriti di una civiltà che sembra aver perso le coordinate etiche si accumulano ogni giorno di più: droghe, alcolismo, AIDS, sessualità distorta, sport drogato, vivisezione incontrollata, eutanasia e cento altre devianze affollano il vivere umano. Occorre che le implicanze di questa debacle a livello sociale, politico, economico, ma soprattutto etico/morale siano socializzate, rese sempre più evidenti al maggior numero possibile di persone.



La Scuola di Bioetica e Sessuologia dispone di un catalogo del settore di circa 60.000 titoli.

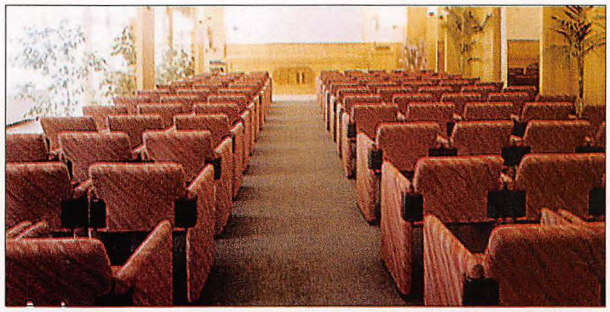


Il laboratorio di Bioetica, struttura per la consulenza delle famiglie e dei giovani.

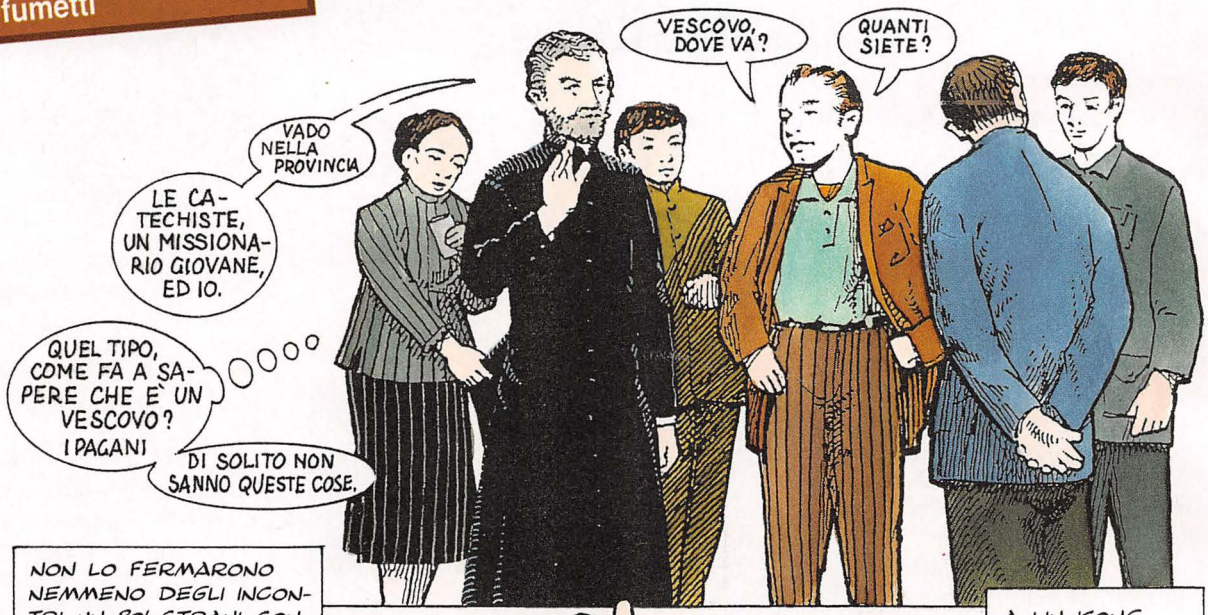
Il Master di Messina, istituito in collaborazione con la Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica di Roma, vuole proporsi come punto di riferimento per aiutare quanti cercano di orientarsi nel campo, oggi incredibilmente vasto e certamente anche intrigante, delle nuove frontiere della vita.

Il corso è stato pensato per quanti cercano una formazione scientifica sulla bioetica, cioè *medici, avvocati, amministratori di facoltà, infermieri, biologi, veterinari, farmacisti, insegnanti, dirigenti scolastici, sacerdoti e suore, educatori e animatori professionali, direttori di oratori, parroci...*

Per saperne di più:
www.bioetica.itst.it
e-mail: **bioeticalab@itst.it**



L'aula in cui si svolgono le lezioni del Master.



NON LO FERMARONO NEMMENO DEGLI INCONTRI UN PO' STRANI CON INDIVIDUI CHE... VOLEVANO SAPERE TROPPO.



A LIN KONG HOW S'IMBARCÒ SU UNA GIUNCA CON TRE GIOVANI CATECHISTE MARIA, PAOLA E CLARA, UN RAGAZZO, DUE MAESTRI E UNA ANZIANA SIGNORA, PER RISALIRE IL FIUME FINO A LIN-CHOW.

LA BARCA NAVIGA LUNGO IL FIUME. LA SERA TUTTI SI FERMANO A CENARE PRESSO UNA CHIESA. IL GIORNO DOPO IL VESCOVO FA FERMARE LA BARCA LUNGO LA RIVA, TUTTI SCENDONO, E CAMMINANO PER UN TRATTO DI STRADA. ARRIVANO A UN VILLAGGIO, C'È MOLTA GENTE E C'È CONFUSIONE. UN TALE CON UN FUCILE SULLE SPALLE, SEMBRA UN BANDITO, OSSERVA I MISSIONARI. DUE DI LORO SI FANNO AVANTI VERSO GLI STRANIERI, FISSANO IL VESCOVO, NON DICONO UNA PAROLA.
DOPO AVER MANGIATO, TUTTI RIPARTONO CON LA BARCA.




CHI SIETE? DOVE ANDATE?
UN VESCOVO, UN PRETE E DELLE CATECHISTE CHE VANNO NELLA PROVINCIA.
LA GIUNCA RISALÌ IL FIUME SENZA INCIDENTI FINO A LAI-TAU-TSUI. QUI VENNERO FERMATI DA UN GRUPPO DI PIRATI.
ACCOSTATE.
SIAMO IN MISSIONE, NON C'È BISOGNO.
ACCOSTATE!
LUNGO LA STRADA, DOVE ALLOGGIATE?
LE RAGAZZE, SENTITO QUEL TONO DI VOCE, CAPISCONO CHE LA SITUAZIONE NON È BUONA, E COMINCIANO A PREGARE. MONS. VERSIGLIA APPARE TRANQUILLO E CONTROLLATO. NON È LA PRIMA VOLTA CHE FA DI QUESTI INCONTRI PER STRADA.
NESSUNO CI HA DATO ALLOGGIO.
ACCOSTATE, E PAGATE A QUESTI VOSTRI FRATELLI 500 DENARI.
A MORTE I DUE DIAVOLI STRANIERI.
CHE AVARI!
MONSIGNORE, VOGLIONO 500 DENARI.
DICA LORO CHE I MISSIONARI NON POSSEGGONO TANTO DENARO.
FUORI I SOLDI, O DIAMO FUOCO ALLA BARCA.
CONTINUA

I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

QUANTA GIOIA DOPO TANTA PAURA

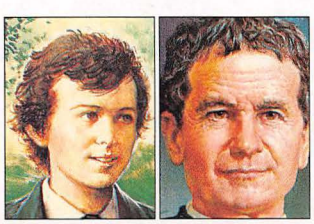
Ero al settimo mese di gravidanza quando tramite esami del sangue scoprii di aver preso la toxoplasmosi. Il mondo mi cadde addosso. Eravamo disperati anche perché avevo letto le conseguenze di questa malattia sul feto. Che cosa avevo fatto al mio bimbo senza volerlo? Mia zia venuta a sapere il fatto mi procurò un abitino di **san Domenico Savio**. Fu il dono più bello che io abbia mai ricevuto. Me lo tenevo sempre addosso nella speranza che il Santo mi risparmiasse ciò che temevo tanto. Promisi che se tutto fosse andato bene l'avrei chiamato Domenico. E così è stato. Ora ho un bimbo di sette mesi sano e vivace. Quanta gioia dopo tanta paura!

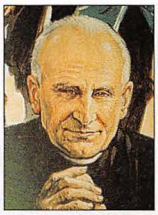
Eliana C., Bergamo

DUE DATE DUE GRAZIE

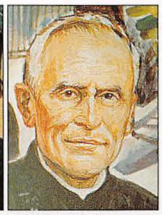
Sono un exallievo dell'oratorio salesiano catanese "San Filippo Neri" e desidero ringraziare **san Giovanni Bosco** e **san Domenico Savio** per due grazie ricevute per loro intercessione e relative a due lunghe vicende processuali che mi hanno danneggiato e amareggiato. La macchina della giustizia è lenta e costosa. Quanta responsabilità da parte di chi ha la denunzia facile e di chi presenta perizie erronee. La prima causa, arrivata al dibattimento e decisa con l'assoluzione perché il fatto non sussiste, si riferiva ad abuso d'ufficio, in correità, in danno di un istituto culturale pubblico, intitolato a un illustre e benemerito sacerdote salesiano. Il P.M. di tale processo, in cui fui difeso dall'avvocato catanese Antonino Magnano, già vicepresidente mondiale degli exallievi e distintivo d'oro, si qualificò con fierezza, nell'ultima udienza in cui era intervenuto, come exallievo e rimase meravigliato del castello accusatorio prodotto in sentenza GUP. Io, con il conforto del procuratore, mi ero affidato all'intercessione del nostro padre e maestro, citato con rispetto dal giovane magistrato della pubblica accusa che chiese l'assoluzione piena. La seconda causa, anch'essa sconcertante per l'audacia delle contestazioni, si è invece protratta tutta in sede istruttoria, con sentenza finale d'appello di non luogo a procedere perché "il fatto non sussiste", e si riferiva ad abuso d'ufficio, in correità e continuità, in danno dell'Ente che avevo servito con tanta abnegazione. Ebbene, la prima sentenza, che stabilì il non luogo a procedere perché il fatto non era più previsto dalla legge come reato, fu emessa il 6 maggio, memoria liturgica di san Domenico Savio; la seconda sentenza porta la data del 31 gennaio, solennità di san Giovanni Bosco.

Prof. Avv. Antonino Blandini, Catania





B. Filippo Rinaldi



B. Michele Rua

UNA VINCITA AL LOTTO?

Sono una exallieva della Casa Madre delle FMA di Torino. Oggi festa di san Giovanni Bosco desidero partecipare a tutti i lettori del BS la mia gioia per una grazia ricevuta. Nel novembre scorso a seguito di un malore, fu diagnosticato a mio marito un tumore al cervello di probabile natura maligna. Pur nella profonda angoscia derivante da questa notizia, mi sono rivolta con fiducia al **beato Filippo Rinaldi**, padre di noi exallievi. Dopo alcuni giorni fu effettuato l'intervento di neurochirurgia e, con grande meraviglia degli stessi chirurghi, non si trovò un tumore bensì un ascesso da infezione batterica. I medici dissero che questo risultato era una "vera vincita al lotto", ma io sapevo da dove era scaturita quella "vincita". Ora a distanza di tre mesi, mio marito ha ripreso il suo lavoro e nonostante debba rimanere sotto controllo medico, si ritiene che non ci sarà alcuna conseguenza negativa.

Maria Teresa Falletti, Torino



Beata Laura Vicuña.

LA TEMPERATURA SCESE SUBITO

È da quando avevo dodici anni che porto con me l'immagine di **Laura Vicuña**. Ora desidero ringraziarla per una grazia ricevuta recentemente. Mia madre rischiava di perdere la vita a causa di un'infezione ad un rene. I medici non sapevano più che cosa fare per abbassare a temperatura che era giunta sino a 41°. Sembrava proprio che più prendeva medicine e più la situazione si aggravava. A quel punto io mi rivolsi con fiducia a Laura, recitando la preghiera che era dietro la sua immagine. Il giorno dopo la temperatura era scesa a 36°. Desidero aggiungere che c'è stata un'altra circostanza in cui ho potuto sperimentare la sua intercessione: si è realizzato un mio desiderio cui tenevo tanto e che è destinato a ripercuotersi su tutta la mia vita. Perciò ho da ringraziare doppiamente Laura Vicuña.

L. S. Chiaravalle (CZ)

TUTTE COINCIDENZE?

Oggi il mio Antonio compie un anno e sta bene grazie a **san Domenico Savio**. È nato in un periodo molto difficile per me: era morta da poco mia suocera e io mi trovavo a casa sua a dover fare da madre al fratello di mio marito, rimasto solo in quanto già precedentemente era morto il papà. Io minacciavo un parto prematuro già al 6° mese di gravidanza, quando mia sorella mi fece avere l'abitino del Santo che subito indossai. Così il mio bambino è nato a 9 mesi finiti. Ma appena nato hanno dovuto metterlo in incubatrice perché sembrava non essersi acclimatato al freddo. Io non ho mai smesso di invocare il mio piccolo protettore e tutto è andato per il meglio. A due mesi gli hanno diagnosticato una craniostenosi. Ma ancora una volta l'abitino di Domenico Savio (che io tenevo sempre sul suo cuscino) ha compiuto il miracolo: infatti altri dottori hanno assicurato che la sua testa cresceva benissimo. A 9 mesi poi è caduto dal seggiolone facendo un volo di più di un metro: niente lividi, niente rotture pur avendo battuto la testa. Tutte coincidenze? Io non ci credo. Qualcuno lassù lo ha protetto e mi auguro che continui a farlo.

Donatella Covino, Cori (LT)

FINALMENTE ESAUDITA

Ero afflitta da un grave disturbo ormai da tanti anni. Un malessere insopportabile che non mi lasciava in pace né di giorno né di notte. Di notte, anzi, non potendo restare coricata, ero costretta a rimaner seduta sul letto per ore e ore. Allora ho deciso di riporre tutta la mia fiducia in **Mamma Margherita**, e ho cominciato a invocarla con una fede che non credevo di avere... oserei dire "eccezionale". Sono stata esaudita, perché il malessere è del tutto scomparso e in modo inspiegabile. Immaginarsi la mia gioia e soprattutto la mia riconoscenza. Perciò desidero che quanto ho ricevuto sia noto anche agli altri.

C. V. Collinas (CA)

HANNO SEGNALATO GRAZIE:

Per intercessione di Maria Ausiliatrice:
M. Torrisi, *Acireale.*

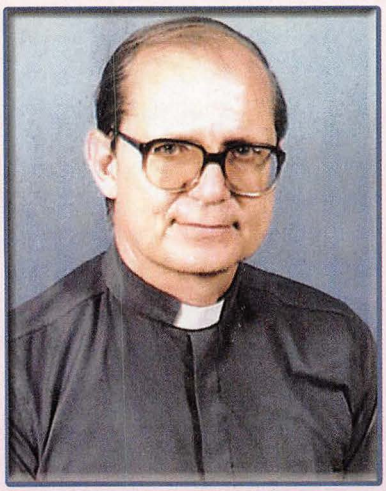
Per intercessione di Don Bosco:
Teresa Giannini, *Palagonia* (CT).

Per intercessione di san Domenico Savio:
Tortorici Maria Concetta, *Polizzi Generosa* (PA); C.S., *Mazzarino* (CL); Paola De Marchi, *Conegliano Veneto* (TV); Nocchi Nadia, *S. Paolo D'Argon* (BG).

Per intercessione della Ven. Teresa Valsè Pantellini:
Zucchelli Giovanni, *Parma.*

Per intercessione della SdD Mamma Margherita:
G.R., *Paullo* (MI).

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.





Monsignor Giuseppe Bausardo
già direttore e preside all'Istituto Industriale e Professionale di Road El Farag a Il Cairo. Nominato Vescovo e consacrato il giorno di Pentecoste, 3 giugno 2001.

• Monsignore, lei era preside di una scuola salesiana in Egitto. Quante scuole abbiamo?

Due e abbastanza prestigiose, una al Cairo IPIA (Istituto professionale per l'industria), e ITI (Istituto tecnico industriale), con 500 alunni; un'altra ad Alessandria, IPIA, elementari e medie con 1200 alunni. In tutte e due esistono corsi rapidi pomeridiani con un giro di circa 2000 alunni ogni anno.

• Si dice che siano rinomate. Come si sono guadagnate questa fama?

Perché impartiscono, oltre a formazione tecnica e professionale, anche formazione umana, morale; perché ha laboratori all'avanguardia di elettronica e meccanica con macchine computerizzate. E per il sistema preventivo. La frase di Don Bosco, noi l'abbiamo adattata: "**Buoni *credenti* e onesti cittadini**" perché siamo in un paese musulmano e non è permesso fare evangelizzazione. Del resto le nostre scuole sono frequentate anche da musulmani e ortodossi.

• E come fate per la preghiera?

Prevediamo spazi per la preghiera degli alunni musulmani nell'Istituto, dove essi, accompagnati dall'insegnate di religione islamica, si radunano.

• Può indicarci la consistenza dei cristiani, e come si trovano in un paese islamico?

La comunità cristiana locale è costitutita da copti ortodossi (c.ca 10 milioni), copti cattolici (c.ca 200.000) e latini (c.ca 10 mila). Non esistono troppi problemi di convivenza: l'Egitto è un paese tollerante. Le nostre scuole sono bene accolte per il loro livello, ma anche le scuole dell'intera diocesi, gli ospedali e i dispensari. Le scuole cristiane arrivano a più di cento in Egitto.

• Quanto è vasta la sua diocesi? Quali i problemi?

La mia diocesi è tutto l'Egitto: i latini sono sparsi un po' dovunque. I problemi principali credo siano quelli di tutte le diocesi del mondo: quello ecumenico prima di tutto. La convivenza collaborativa con i fratelli separati e i copti cattolici va spinta avanti. I giovani sono il 50% della popolazione: immagini quale campo per la formazione, quali difficoltà per il lavoro. Come da ogni parte molti pensano ad emigrare.

• Com'è la pratica religiosa in genere in Egitto?

Abbastanza elevata. Quello che tiene uniti è la liturgia. Ma anche qui è iniziata una forte spinta alla secolarizzazione. □

FOCUS

JEAN

Quarantuno anni, vedova di Frank (46), uno dei pompieri che hanno perso la vita nel crollo delle Twin Towers in quel maledetto 11 settembre 2001. Gli ha lasciato 10 figli, il più grande ha 15 anni, la più piccola soltanto uno. Frank faceva parte del Movimento Neocatecumenale della parrocchia di San Colombano di New York. Dopo il disastro, sperò sempre che Frank, chiamato urgentemente al lavoro dal terribile attentato, potesse tornare a casa. Il 2 ottobre gli comunicarono che il suo eroico marito aveva perduto la vita per soccorrere chi era rimasto sotto le macerie. Tornò a casa e lo annunciò ai figli: "Il Signore ce l'ha dato il Signore ce l'ha tolto; sia benedetto il Signore. So che Dio lavora per il bene di quanti lo amano. Ai terroristi che hanno tolto la vita del nostro Frank non posso che dire: Padre, perdonali perché non sanno quello che hanno fatto! Il Signore ci aiuterà".

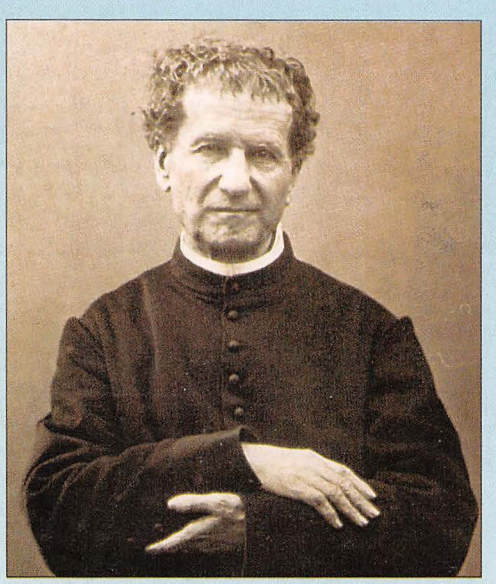


TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO



INSERTO CULTURA
di Natale Maffioli
Il Museo missionario di Madrid



CASA NOSTRA
di Francesco Motto
Don Bosco inedito



ORATORI XXI SEC.
di Giovanni Eriman
Oratori III millennio



MISSIONI
di Giancarlo Manieri
Quando esplosero le navi

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.